INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, 13. - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In quarta pagina Cent. 50, in terza pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (in posta) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

L'idea di Michail Katkow

Vienna, 14 agosto.

(Bez) — A Parigi piangono perchè è morto, e, sempre perchè è morto, tripudiano a Berlino ed a Vienna. E i « liberali » in tutto il mondo gioiscono: è morto il difensore delle feroci repressioni di Murawiew in Polonia; e i moralisti giubilano: è morto l'accusatore di Tschernitschewsky; e tutti gl'imbecilli di più o men sincero spirito moderno gongolano: è morto il difensore sistematico dell'autocrazia. Già, è morto; ed è anche sotto terra, e tante corone di fiori freschi, di bronzo, d'argento e d'oro hanno ornato il suo feretro, e lo tsar, nel suo dolore, l'ha proclamato il primo campione del patriottismo russo; e tutti, anche i suoi avversari, sentono che qualche cosa manca alla Russia dacchè egli non c'è più; e il più caloroso degli elogi funebri gli viene dal più ostinato, dal più abile fra gli oppugnatori delle sue idee.

« Michail Nikiforowitsch! Io l'ho conosciuto, — mi diceva un signore russo, da cui mi trovavo in visita giorni sono, — non è vero, Sascha Iwanowna? Quante volte non ho detto a tuo padre (sia la pace con la sua anima!): Nikolai Sergiowitch, quello è un russo, un uomo che intenderà e farà intendere. Egli non deve seguire il cammino di suo padre, le icone della cattedrale di Uspensky devono lasciarcelo; egli può servir meglio la sua fede che trascinandosi dietro ai popi. Così Iddio mi perdoni i miei peccati, come è vero che io ho detto questo a Nikolai Sergiowitsch una sera d'inverno, mentre egli era ammalato, e io mi trovava da lui, e fumava il samowar. E tu lo puoi testimoniare al nostro fratello, — per i Russi gli ospiti son tutti fratelli, — Sascha Iwanowna. »

⁂

In generale si crede che Katkow difendesse le atrocità del Murawiew in Polonia e denunziasse le massime contenute nei libri di Tschernitschewsky, e si facesse paladino del più assoluto governo autocratico, così, per qualchecosa di feroce e di tirannico ch'era nel suo carattere, per un disprezzo oscurantistico d'ogni portato dello spirito moderno. Invece egli era un uomo di natura dolce ed affabile, e di una grande coltura e libertà di pensiero. Il suo fu un caso rarissimo nella storia: egli conosceva a fondo tutte le teorie che combatteva come pericolose per il suo paese e per il suo popolo. Nato di un sagrestano (*dschetschok*), aiutato nell'educarsi da un archimandrita dell'ortodossia, egli era andato in Germania ad imbeversi di scienza speculativa tedesca, proprio nel tempo in cui cotesta scienza produceva i suoi frutti più rigogliosi. La filosofia storica di Schelling, dominante dal 1842 al 1850, non aveva misteri per lui; egli l'aveva appresa dalla viva parola del maestro; e nella filosofia storica di Schelling riflettevasi, in certo modo, tutto il movimento delle idee politiche di quel tempo, così in quanto ne combatteva alcune, come in quanto apriva ad altri la speranza di splendidi orizzonti nell'avvenire. Nella scuola di Kant l'allievo più attento fu per anni un ebreo di Galizia, col Kaftan, la berretta e riccioli tradizionali alle tempia, recatosi a piedi a Königsberg, dove l'aveva attratto la fama delle nuove dottrine; nella scuola di Schelling un modello di diligenza rimasto tradizionale fra i compagni fu il giovane russo, che la intelligente munificenza dell'archimandrita Philarethes aveva mandato a completare i propri studi in Germania.

⁂

Ma tutta questa dottrina tedesca, e le dimostrazioni schellingiane sull'identità del reale coll'ideale, del pensiero coll'essere, della storia positiva con quella immaginaria delle sue teoriche, poterono occupare un momento l'intelletto e l'animo, non trasformare la coscienza del Katkow; la coscienza taceva come assonnata, ma i primi fatti la risvegliarono e le dettero una parola potente. Finchè i polacchi s'accontentavano di chiedere in pace alcune libertà ed alcune autonomie, e di mandar principi e conti a Pietroburgo a sviluppare programmi sopra programmi, il Katkow li difese anzi; quando inscenarono una rivoluzione, ei fu subito contro di loro; ei s'accorse della mira a cui tendevano, anche quando gli era parso che si potessero accontentare, in certa misura, i loro desiderii. Bisognava soffocare, sia pur nel sangue, qualunque loro pretesa di staccarsi dalla Russia; così, non solo trovò plausibili nel 1863 le feroci repressioni del Murawiew, ma approvò sempre tutto quello che si fece d'allora in poi per istrappare dall'anima dei polacchi ogni ricordo del passato ed ogni immagine per il futuro di una patria indipendente; e se di qualcheccosa si lagnò, fu che la repressione fra essi del sentimento nazionale separatista non fosse anche più logica, più rigorosa, più rapida. Tutti gli slavi, nel suo pensiero, devono unirsi a poco a poco, per amore o per forza; e la Russia ha per compito di effettuare cotesta unione, perchè è sua la missione di recar nel mondo l'èra slava, dopo l'èra latina e l'èra germanica.

⁂

La razza latina ha avuto i suoi giorni di splendore, e li ha oggi la razza germanica; li deve avere la razza slava. È un portato ineluttabile del processo logico della storia. La prima dovette quei giorni alle raffinatezze della sua civiltà; la seconda al vigore della sua vita scientifica e al suo senso rigoroso della disciplina sociale; la terza ha il diritto di chiederli alle sue vergini energie fisiche, alla forza rigogliosa de' suoi sentimenti morali. Non ci è di sano che lo slavo in Europa; noi, latini e teutonici, siam corrotti dall'arte e dalle manie teoriche; i primi più da quella, i secondi più da queste; e decadiamo ogni giorno fisicamente e moralmente; fisicamente per le forme raffinate del vivere, moralmente perchè lo spirito di discussione distrusse in noi la potenza creativa del pensiero, la disciplina nel carattere, ogni virtù di entusiasmo e di fede. La nostra mente è piena di tante cose che la nostra anima pochissimo può dare di se medesima ad esse, una per una. Nello slavo appunto è ciò che a noi manca: un'idea sola, ma una idea che lo domina tutto; e qualchecosa di meglio della disciplina, l'entusiasmo per cotesta idea, e quelle abitudini semplici che rendono facili e pronti i sacrifici, e quel rigoglio immacolato di vita fisica, ch'è ineluttabilmente necessario alla vita morale, quando questa deve rivelarsi, non in chiacchiere splendide, ma in grandi fatti. E, aggiunto a tutto, il numero: quanta parte del nord e del sud, dell'Oriente e del centro dell'Europa non appartiene alla razza slava? E con che celerità non si rafforza essa nel numero de' suoi figli!

⁂

Non è solo un sogno ambizioso di potenza e di gloria per gli slavi e per la Russia: è una missione ch'essa eserciterà fatalmente a vantaggio di tutta la vecchia Europa. Essa le darà nervi non [illegible] muscoli più forti, sangue più ricco del sangue che abbiamo; e un cervello più disposto a dirigere l'azione invece che a corrompersi col girare di essa [illegible] intorno a se medesimo; e un cuore men restio alla fede che vivifica, e un'anima più pronta agli entusiasmi che abbelliscono di gioia ogni sacrificio, e un [illegible] della vita forse più tristo di quello che abbiamo oggi, malgrado i nostri pessimismi teorici, ma in ogni modo più reale, e, appunto perchè più reale, più sano. Ah, voi ci chiamate barbari? La vecchiaia esperta e impotente ha sempre chiamato barbara la giovinezza ricca d'impeto e feconda di fatti. Barbarie? Ma la barbarie ha sempre avuto anch'essa una missione nel mondo, una missione tanto grande quanto quella della civiltà, perchè ha posto le condizioni indispensabili al rinnovarsi di questa; quando il mondo minacciò di perire sfinito di una civiltà che aveva cominciato ad ammirarsi nello specchio, venne sempre la barbarie a ravvivarlo. Barbari noi? Noi siamo civili quanto voi, civili d'un'altra civiltà, della civiltà che nasce, mentre la vostra è al tramonto. Voi dovrete a noi se potrete risorgere dalla corruzione in cui vi tormentate splendidamente; noi daremo a voi quello ch'è necessario, non solo a salvar la decrepitezza dal pericolo della morte, ma a trasformarla via via in una giovinezza nuova. Non vi daremo l'arte, non vi daremo la scienza; ma vi daremo qualche cosa senza cui arte e scienza son peggio che nulla: vi daremo la vita!

⁂

Questo è l'avvenire, questa è la missione fatale degli slavi, e della Russia a loro capo, nel pensiero del Katkow. Certo, ei non l'ha immaginata entro sè, per un capriccio di fantasia ragionatrice, a quel modo che uno scultore cava fuori da un masso di creta un uomo, quando potrebbe cavarne benissimo anche un gatto. Ei trasse il quadro di questo avvenire e la fede in questa missione dalla propria coscienza, perchè era una coscienza russa; tanti suoi compatrioti sentivano confusamente coteste cose entro di sè; egli le sentì man mano più precisamente e fini, a così dire, per vederle. Non le sentì anche lo Skobelew? E, prima dello Skobelew, non leaves sentite il Fadajeff? Che cosa è la guerra, come la immaginava il primo di questi due uomini di guerra, se non una invasione, una irruenza di barbari, un arrovesciarsi di tutto un popolo giovane sopra un popolo vecchio? Nessuna strategia, nessuna tattica, gridava l'eroe di Göktepe; noi manderemo avanti i nostri piccoli squadroni di cosacchi, come stormi di cavallette, a incendiare e a distruggere; dove non arriveranno i primi, arriveranno i secondi; dove [illegible] i secondi, i terzi, e così via. Questo sarà il nostro sistema di guerra, contro cui non si perderanno innocui i piani strategici più sapientemente combinati e le abilità tattiche più consumate; e il Fadajew preludeva, senza accorgersene, a questo programma del suo impetuoso collega quando chiedeva che tutte le forze dell'esercito russo si concentrassero nella cavalleria, l'arma ideale dei popoli che hanno bisogno di espandersi.

Anche nella guerra, adunque, un impeto di giovinezza rinnovatrice, un ritorno alle forme primitive; non più combinazioni preparate di lunga mano, e arti prestudiati nel silenzio di un gabinetto; ma spensierato marce innanzi, come a' tempi delle invasioni barbariche, e urti, grandi e piccoli, dove si batte contro al nemico; non proprio un esercito preordinato e preammaestrato dalla scienza; ma come tutto un popolo valido che si avanza, si avanza, e combatte, e può ora vincere e ora perdere, ma finisce collo schiacciare colla densità profonda delle sue masse. Si ritornerà ad Attila; ed appunto nel suo paese i figli suoi si troveranno fra' primi a sostenere quest'urto e questa soprafazione [illegible] essi furono, quattordici secoli or sono, maestri. A Katkow l'idea; a Fadejew e a Skobelew o a chi rassomiglierà loro, il fatto.

⁂

Non c'è da meravigliare che un uomo, il quale ha questo concetto e questa fede della missione e dell'avvenire del suo popolo, difenda l'autocrazia più assoluta. È la logica delle idee che gli impone di vedervi la sola forma di governo con cui quella missione può effettuarsi e quell'avvenire uscir dalle regioni de' sogni per mutarsi in una realtà viva. Non è a furia di consigli e di assemblee deliberanti, non è legandosi all'obbedienza giorno per giorno verso un'opinione pubblica tutta esitazioni e trepidazioni, tutta ardori improvvisi e pentimenti repentini, che per un'idea come quella di Michail Katkow si può effettuare un piano di guerra come quello di Dimitri Skobelew. Ci vuole la volontà assoluta di un solo e la servitù cieca di tutti gli altri. Queste forme complicate e parolaie di governo, che noi *sapadniki* (occidentali) abbiamo, son proprie de' popoli, come i nostri, che non hanno più alcuna diffusione da chiedere e da sperare, non dei popoli che non sanno ancora fin dove s'estenderà il loro dominio, e s'estenderanno dappertutto dove li attirerà il calor del sole e la bellezza e la dolcezza della natura.

Costituzionalismo, parlamentarismo, libertà d'ogni maniera, diritti dell'uomo, son tutti prodotti della vecchiaia ragionante de' popoli, non della loro giovinezza impetuosa e forte. Nascono quando la corruzione è già incominciata, e ne accelerano il processo. Katkow aveva ben ragione, dal punto di vista della sua idea, di combattere a morte coloro che avrebbero potuto introdurre cotesta bella merce in Russia. Una Russia costituzionale e parlamentare, con uno tsar che regnasse e non governasse, dovrebbe rinunciare al suo sogno, alla sua missione, al sogno ed alla missione di tutta la razza slava. Più dei nihilisti pericolosi, i fautori delle cosidette « riforme liberali, » egli proclamò e sostenne, non in una polemica paradossastica, ma con un gran rigore di logiche dimostrazioni. Una sola volontà, un solo imperio; per quel tanto in cui cotesta volontà può esser limitata e cotesto imperio diretto, provvede la natura medesima delle cose e delle necessità umane. Non era egli medesimo, il Katkow, un limite e una direzione per Alessandro III?

⁂

Per questo ideale e con questa fede egli combattè lungo venticinque anni, e mutò il figlio di un umile *dschetschok* in un quasi sovrano interprete edittatore della voce del suo popolo. Egli voleva forte e assoluta la volontà dello tsar, perchè sentiva forte e assoluta la volontà propria. Quantunque di piccola e povera ma vecchia nobiltà, e, per via della figlia, imparentato coll'altissima aristocrazia, egli era un democratico de' più rigorosi: « tutti uguali davanti allo tsar! » ecco la sua massima. Il russo vero per lui era il russo del popolo, nella energia tipica della sua natura fisica e morale e nella verginità della sua ignoranza; non il russo dell'aristocrazia, corrotto da' costumi; non il russo della borghesia, corrotto dalla mezza coltura.

A un uomo simile che propagnava idee simili e metteva tanta violenza di parola, tanta ferocia di sarcasmo nel combattere quei che non gli piacevano, si comprende che non mancassero gli avversari. Ma non aveva nemici. Un energumeno, ma un energumeno in buona fede ed onesto. Egli aveva questo dono della incorruttibilità. In un paese in cui tutto quel ch'è potere o tocca il potere è corrotto e corrattore. Le minaccie della *Narodnaja Wolja* (volontà nazionale) poterono trovarsi sul tavolino dello tsar a Gatschina; non si trovarono mai su quello di Katkow a Mosca. Gli onori andarono a cercarlo; non poterono già, per quanto alti, accrescere nè la sua fama, nè la sua potenza, nè altro in lui. Egli è morto nella sua fede, forse mormorando per la sua Russia parole più superbe che l'*esto perpetua* del Sarpi per Venezia. Avrà veduto, nell'ultime febbri dell'agonia, l'orifiamma dello tsar cedere al vento sopra le cupole d'oro di « Hagia Sophia, » e i cavalli de' cosacchi abbeverarsi ne' fiumi di chi sa quali paesi benedetti dal sole....

UNA CHIAMATA INOPPORTUNA

È quella della classe 1866 di 2ª categoria fatta in questi giorni dal ministro della guerra.

Pare a noi che precisamente in quest'anno non ci fosse altro d'uopo di chiamare milizie all'armi. In manovre di terra e di mare son trascorsi ormai quasi tre mesi, e mentre appena ier l'altro son finite quelle di maremma, già si parla di altre da tenersi nell'Emilia, nei piani friulani e nella Campania.

L'Italia guerriera ebbe quindi ed ha ancora largo modo di provare in guerra simulata le sue forze e di tener destri i soldati al servizio dell'armi in campo.

Non urgente necessità poteva parere quindi il togliere per 45 giorni ai lavori della campagna, che urgono e spesseggiano in questi giorni, tante braccia di giovani ventenni.

Proprio si direbbe che le condizioni della classe agricola in Italia siano così felici da permettere che l'imposta delle armi possa venir pagata con tanta facilità e con tanta frequenza. Riducete, disturbate con continue chiamate la popolazione colonica, disamoratela dai lavori dei campi per gli ozi della caserma, e avrete dato nuovo sviluppo a quel terribile esodo, alla fiumana perenne di emigranti che strappa al nostro Paese le migliori forze ed il miglior sangue.

L'America, la grande terra promessa dei moderni tempi, attrae, attrae colle sue seduzioni delle grandi distese di terreno fertile; là non arriva il precetto dell'esattore e quello del sindaco per la richiesta del servizio militare.

Così si legge ogni giorno di vascelli che partono con migliaia di emigranti; si legge, come lo riscontriamo in questo momento in un giornale veneto, di 500 famiglie intiere che si preparano a lasciar l'Agro mantovano per le terre di San Paolo nell'America del Sud, e di una seconda spedizione, già preparata, di oltre 20,000 persone ed a fin d'anno poi le cifre dell'emigrazione salgono a totali terribilmente sbalorditorii.

Comprendiamo, per tornare al punto da cui siam mossi, che un buon ordinamento militare debba avere le sue esigenze. Per gli uomini che non sono in servizio attivo son necessarie esperienze di chiamate, di mobilizzazione, di istruzioni sulle armi, ecc., ecc.; ma non è men vero che tutto ciò si potrebbe fare nei tempi dell'anno in cui i lavori dei campi richiedono minori cure.

C'è in Italia la crisi agricola; v'è il terribile duello della concorrenza in tutti i prodotti agrari da sostenere; vi sono infinite opere di miglioramento, di bonifiche, di intensività di coltura da finire, e non è certo disturbando a sproposito l'agricoltore che si potrà giovare al compimento di tutto questo risveglio agricolo ed economico.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 16, *ore* 7,50 *pom.* (Nostro part.). — L'*Esercito*, parlando della condizione del **Savoiroux**, dice che finora non consta ufficialmente quale sia l'esito delle trattative fatte per la sua liberazione.

— Il giorno 15 settembre avranno luogo gli esami di riparazione per l'ammissione alla **Scuola di Modena** a favore di quei giovani i quali fallirono in qualche prova nella sessione estiva.

— Ha qui prodotto una profonda impressione la notizia del **conflitto coi carabinieri** avvenuto a Licadia in provincia di Catania.

Eccone i particolari:

Mentre due pattuglie di carabinieri perlustravano nei dintorni di Licadia furono improvvisamente presi a fucilate.

Un carabiniere rimase morto sul colpo, due altri rimasero feriti.

Un maresciallo poi cadde ferito gravissimamente.

Finora gli attori di quell'eccidio rimangono sconosciuti.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera alcune rettifiche ed alcune aggiunte all'elenco dei **medici e farmacisti che disertarono** per paura del colera.

— Il **Collegio II di Pavia**, nel quale vi ha un seggio vacante per la morte di Depretis, è convocato per le elezioni politiche nel giorno 4 settembre prossimo venturo.

ROMA, 16, *ore* 8,10 *pom.* (Nostro part.). — L'*Italie* dice che gli onorevoli Luzzatti ed Ellena, i quali hanno l'incarico dal Governo italiano di trattare **la rinnovazione dei trattati di commercio**, giungeranno stasera a Vienna.

Essi hanno specialmente per compito di indagare l'opinione degli alti personaggi circa i trattati da rinnovarsi.

La loro missione però non ha carattere ufficiale.

— Il Governo italiano ha deciso di mandare alcuni delegati italiani in diverse stazioni estere allo scopo di promuovere **il commercio degli olii** italiani previo esame per garantirne la qualità.

Verrebbero scelti a questo scopo valenti chimici, i quali si dovrebbero mettere in diretto rapporto coi produttori d'olio.

— Il **caso sospetto di malattia** verificatosi ieri in Borgo Pio fu mortale. Il decesso del malato avvenne ieri sera.

Fattasi l'autopsia del cadavere, si riscontrò che si trattava di gastralgia colerica.

Si dice che oggi è avvenuto in città un altro caso sospetto.

In seguito a ciò il prefetto Gravina diramò una circolare per richiamare la severa osservanza delle norme sanitarie.

— Oggi si ebbe a Roma un **caldo soffocante.** Il termometro segnò 37 gradi all'ombra.

ROMA, 16, *ore* 8,25 *pom.* (Nostro part.). — **L'on. Crispi**, contrariamente alle notizie sparse di un suo prossimo arrivo a Roma, si fermerà ancora a Napoli. Anzi oggi ha mandato a chiamare un suo segretario di gabinetto.

Fino il presidente del Consiglio partirà per Roma domani sera.

— La *Tribuna* dice che si stanno facendo trattative colla Società inglese *Eastern Thelegraph*, concessionaria del cavo del Mar Rosso, per ridurre del 50 0[0 a beneficio dei giornali la tassa dei **telegrammi fra Massaua e l'Italia.**

ROMA, 17, *ore* 8,10 *ant.* (Nostro part.). — Il Governo italiano ha rivolto nuove istanze ai Governi esteri i quali posero quarantene per le provenienze dai porti italiani.

Il nostro Governo chiede che tali misure sanitarie siano abolite essendo assai **migliorate le condizioni sanitarie** nelle nostre provincie.

— Il ministro d'agricoltura, industria e commercio, accogliendo l'istanza stata presentata dalla popolazione sarda, sospese il decreto di liquidazione per la **Cassa di risparmio di Cagliari.**

Si ricorda che il proposto scioglimento di questo istituto bancario era conseguenza della grande crisi finanziaria provocata dal fallimento della Banca di Credito Agricolo.

— Il *Messaggero* dice che i consiglieri municipali appartenenti al partito clericale si asterranno dal votare la proposta di erigere un monumento a Depretis.

La ragione di questo voto negativo sta nel fatto dell'avere Depretis rifiutati i conforti religiosi negli ultimi istanti e voluti i funerali in forma puramente civile.

BOLOGNA, 16, *ore* 11,30 *pom.* (Nostro part.). — Ferdinando Guermani, cattivo soggetto scacciato dall'officina meccanica Calzoni, ritenendo che il capo-squadra Augusto Bassini fosse stato causa del suo licenziamento, aspettò questa mattina il Bassini a un canto dell'edificio della piccola velocità e gli vibrò un **formidabile colpo di coltello** al ventre. Ne seguì una breve colluttazione, ma l'omicida riuscì facilmente a scappare, mentre il ferito si trascinava a stento all'officina. Quivi cadde, disse appena il nome di chi l'aveva ferito, e più non parlò. Trasportato all'Ospedale, vi moriva in capo a poche ore.

L'altro s'è costituito nel pomeriggio.

— La Società Veneta ha fatto oggi l'inaugurazione del **tronco Budrio-Molinella**, continuazione della Bologna-Budrio. È una linea destinata ad avere una certa importanza, perchè unisce al capoluogo parecchi grossi paesi della pianura bolognese, importanti specialmente per produzione agricola.

L'inaugurazione è riuscita egregiamente.

CATANIA, 17, *ore* 7 *ant.* (Nostro part.). — I fatti prodotti dall'**ignoranza feroce** e dalla superstizione si succedono con una frequenza dolorosa. La vettura postale che da Caltagirone va a Valsavoia questa notte è stata aggredita da dodici malandrini armati di schioppi, i quali rubarono i sacchi delle lettere. Dicesi che essi abbiano inteso con ciò non di commettere una rapina, ma di fare un atto di intimidazione allo scopo di far cessare il servizio postale durante l'epidemia.

Anche il fatto di Licadia Eubea (*Vedi nostro telegramma da Roma*) viene attribuito alla superstizione e alla paura.

È sconfortante lo spettacolo che danno le autorità, i sanitari e il popolino in queste tristi condizioni.

Intanto l'autorità ha proceduto a parecchi arresti, e prende le più energiche misure per ristabilire prontamente l'ordine.

Il Ministero ha dato gli ordini più rigorosi per il castigo dei colpevoli e perchè si provveda a togliere ogni causa d'insalubrità in tutti i Comuni.

Le condizioni sanitarie sono al punto di prima.

Caterina Percoto.

UDINE, 16, *ore* 3,30 *pom.* (Nostro part.). — È morta questa notte, nel suo modesto ritiro campestre di Sollecchiano (villaggio di Manzano, in quel di Udine), la illustre scrittrice friulana contessa Caterina Percoto. La salma verrà domani tumulata solennemente nel cimitero di Udine.

La Percoto si educò in gran parte da sè; la diede coraggio, la guidò e pubblicò i primi suoi scritti il poeta Francesco Dall'Ongaro nella *Favilla* di Trieste.

Nei suoi scritti vi è un grande amore ed una fedele e viva pittura del suo paese nativo e delle virtù domestiche friulane.

Citiamo, oltre i suoi primi saggi nella *Favilla*, vari volumi di racconti, *Una pagina della mia futura biografia*, la novella: *I due sogni*, ecc. Il prof. Arboit, le dedicò il suo lavoro sui *Dialetti d'Italia*.

La Percoto era scrittrice e poetessa popolare nel Veneto e particolarmente nel suo Friuli, che ora piangono sicuramente la sua morte.

I casi sospetti di Roma.

ROMA, 17, *ore* 8,25 *ant.* (Nostro part.). — La popolazione continua ad essere leggermente inquieta per il caso sospetto di malattia avvenuto in Borgo Pio.

Il *Popolo Romano* uscito stamane dà alcuni ragguagli circa questo caso.

L'operaio morto di malattia sospetta si chiamava Calinelli ed era nativo di Piacenza.

L'autorità ordinò subito tutte le disinfezioni necessarie.

Cinque persone che abitavano la casa ove il caso avvenne furono fatte collocare in osservazione entro un locale isolato.

Il periodo d'osservazione dura tuttora.

Un altro caso sospetto si diceva stasera esser avvenuto in via della Vite, che è proprio al centro di Roma.

Andai subito per informazioni e ne ebbi i seguenti risultati:

In via della Vite abitano due cocchieri i quali trasportarono al locale di osservazione i cinque inquilini della casa di Borgo Pio, di cui è detto più sopra.

Ieri sera, subito dopo compiuto il trasporto, i due cocchieri furono convenientemente disinfettati e quindi lasciati andare pei fatti loro.

Nel popolino però corse subito la voce che anche questi due [illegible] erano stati assaliti dal male. La voce però è affatto insussistente.

TELEGRAMMI ESTERI

LE COSE BULGARE.

TIRNOVA, 15 (Ag. Stef.). — Il principe Ferdinando di Coburgo si recò al campo presso Tirnova e fu acclamato dalle truppe ivi riunite. I comandanti delle guarnigioni della Bulgaria del nord, di Viddino, Rustciuck, Sciumla, Varna, Tirnova e Sofia protestarono della loro devozione e fedeltà verso il principe. I comandanti delle altre guarnigioni spediscono indirizzi e si preparano per ricevere il principe lungo il percorso. Le disposizioni di viaggio del principe furono modificate. Domani il principe si fermerà a Gabrovo, mercoledì a Kasanlik, giovedì a Filippopoli.

LONDRA, 16 (Ag. Stef.). — I corrispondenti dei giornali inglesi dalle diverse capitali d'Europa sono unanimi nel constatare che tutte le Potenze sembrano decise a mantenersi, almeno per ora, in una attitudine di aspettativa riguardo alla questione bulgara.

BERLINO, 16, *ore* 7,45 *pom.* (Nostro part.). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* osserva che certe frasi del proclama indirizzato dal principe di Coburgo ai Bulgari si potrebbero interpretare come una **proclamazione di indipendenza per la Bulgaria.** Questo verrebbe a costituire una nuova infrazione dei trattati di Santo Stefano e di Berlino, che la Germania non potrebbe in alcun modo approvare; giacchè da tre anni avvenimenti illegali succedono in Bulgaria e turbano quella pace che tutte le Potenze desiderano mantenere. La nazione bulgara ed i suoi capi non potranno contare sulle simpatie delle Potenze che lavorano al mantenimento della pace.

TIRNOVA, 15 (ritardato) (Ag. Stef.). — Oggi, alla chiusura dell'Assemblea, il principe pronunziò le seguenti parole: « Vi ringrazio per gli « sforzi patriottici da voi fatti per mantenere « intatte le forze del paese, e, prendendo in mano « le redini del Governo, dichiaro chiusa la sessione « dell'Assemblea. »

I reggenti ed i ministri presentarono al principe le loro dimissioni. Il nuovo Ministero non sarà formato prima dell'arrivo a Sofia del principe. Il testo del proclama indirizzato ieri dal principe all'Assemblea comincia colle seguenti parole: *Noi, Ferdinando I, per la grazia di Dio e la volontà nazionale principe di Bulgaria, ecc., ringraziamo il popolo bulgaro ed annunziamo di prendere le redini del Governo.*

SIMLA, 16 (Ag. Stef.). — Le statistiche constatano che, nelle provincie del nord e dell'ovest dell'India inglese, nei mesi di giugno e luglio scorsi, il numero dei morti di colera fu di 70,000, cioè l'1 0[0 della popolazione.

CAIRO, 16 (Ag. Stef.). — La Francia e l'Inghilterra si sono accordate perchè 250,000 lire sterline delle entrate dell'Egitto siano annualmente destinate alla parziale soppressione della *corvée*. Il Governo egiziano sottoporrà tale accordo all'approvazione delle Potenze.

LONDRA, 16 (Ag. Stef.). — La signora Dupoint, quella francese che era stata arrestata, è stata rimessa in libertà. La pretesa dinamite era semplicemente terra da modellare.

BORDEAUX, 16 (Ag. Stef.). — **Grande uragano.** La città e la campagna sono danneggiate. Durante la bufera due treni urtarono; una vettura fu rotta, le altre furono danneggiate. Souvi 17 feriti.

METZ, 16 (Ag. Stef.). — Il professore Janot del liceo di Nancy venne arrestato ieri, per **sospetto di spionaggio**, presso al forte Alvensleben. Oggi fu rilasciato in libertà.

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese* ha posto in vendita un **supplemento** contenente le materie seguenti:

1° *Nuova legge di registro e bollo;*

2° *R. Decreto che approva il regolamento relativo alla nuova legge di registro e bollo;*

3° *Legge per la riduzione della tassa di registro e bollo per atti di beneficenza, istruzione od igiene;*

4° *Legge per la soppressione delle decime;*

5° *R. Decreto che comprende il testo unico delle leggi di ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;*

6° *R. Decreto sulle cariche militari corrispondenti a quelle di comandante di Corpo d'armata.*

Il suddetto supplemento, contenente leggi e decreti della massima importanza,

si vende 20 centesimi.

Per le richieste rivolgersi alla Libreria L. Roux e C., e dai principali rivenditori della *Gazzetta Piemontese.*

BORSA UFFICIALE.

17 agosto.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **97 78 1/8.**

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 17 agosto. — È con vera soddisfazione che ci piace oggi constatare come la liquidazione di Parigi abbia ieri scosso un po' l'apatia dei giorni scorsi apportandoci un movimento il quale, sebbene di non gran conto, pure più importante di quelli accaduti da parecchio tempo. Non è fuor di luogo il credere che l'inerzia avuta fin qui sia andata man mano costituendo un lieve scoperto svelato anche dalla mitezza del riporto. Ciò prova però come esso pure s'insospettisca, e che temendo di qualche repentina sorpresa all'avvicinarsi della campagna d'affari incominci a bilanciarsi e ricoprirsi. Comunque sia, ora che un po' di slancio è ripreso, sarebbe a far voti non lo si lasciasse andar perduto ritornando senz'altro indugio all'attività da tanto desiderata.

Ore 12. — Animati e ben disposti.

Rendita contanti 97 70, 97 75.

Rendita fine corrente 97 81, 97 85.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	1001 —	1008 —	B. Prov.	280 —	281 —
Ct. Merid.	566 —	567 —	Meridion.	760 —	76[illegible] —
S. Torino	380 50	381 50	Editore	607 —	6[illegible]8 —
Subal.-Mil.	245 —	246 —	Esquilino	[illegible]4 —	[illegible] —
B. Sconto	480 50	480 —	Fond. Ita.	802 —	803 —
Tiber. vec.	577 —	578 —	id. nuovo	584 —	845 —
id. nuovo	574 —	575 —	Cartiera	[illegible] —	594 —
Cred. Ita.	325 50	326 50	Lane	43[illegible] —	435 —
Ital. Comm.	227 —	228 —	Ciriè	[illegible] —	[illegible] —
Cassa Sovvenzioni Costruz. Milano				320 —	321 —

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 17 agosto (ritardato) ore 7 ant.

			14	16
Farine	12 marche pel corr. (*)	Fr.	46 50	46 [illegible]
»	per settembre	»	47 —	46 [illegible]
»	per 4 mesi ultimi	»	47 50	47 [illegible]
»	e 4 mesi da novembre	»	47 80	47 [illegible]
Zucchero	saccarino 88 disp. (**)	»	90 75	90 [illegible]
»	raffinato scelto disp.	»	69 50	90 [illegible]
»	bianco 3 disp.	»	33 10	33 [illegible]
»	id. 4 mesi da ottobre	»	34 10	33 [illegible]

Liverpool, 16 agosto (Id.)

Cotoni. — Vendite generali, balle 8000, di cui per la speculazione 600, e per la consumazione 7400.

Cotoni Americani prezzi sostenuti.

Cotoni Surate prezzi deboli.

Importazione della giornata 9000.

Havre, 16 agosto (Id.)

Cotoni. — Vendite balle 9000.

Mercato fermo.

Caffè. — Venduti sacchi 55,000.

Mercato fermo.

Manchester, 16 agosto (Id.)

Cotoni filati e cotoni tessuti.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Marsiglia, 16 agosto (Id.)

Frumento. — Importazione Quintali 32,370

» — Vendite » nulle

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 159, tela perd.

(**) Per k. 100 netti, tela perduta.

AGOSTO: giorni 31 — Ult. quarto 12 — L. N. 19.
Mercoledì 17 — 229 giorno dell'anno — Sole nasce 5,24, tr. 7,21 — S. Emilia ved.
Giovedì 18 — 230 giorno dell'anno — Sole nasce 5,25, tr. 7,19 — S. Elena imper.

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Fabbricazione delle polveri piriche. — Colla legge 10 luglio 1887 all'articolo 15 venne stabilito che la fabbricazione di polvere eseguita con preparazione preventiva delle materie sarà assimilata alle fabbricazioni non legittimate e punita a termini dell'articolo 15 della legge 5 giugno 1869.

In virtù di tale disposizione innovativa di legge il Ministero delle finanze ha determinato che i contratti di abbonamento alla tassa sulla fabbricazione delle polveri piriche e di altri prodotti esplodenti siano risoluti dal giorno 1° agosto, anno corrente. E che i canoni che fossero stati pagati per i mesi di agosto e successivi vengano restituiti mediante mandati.

Statistica demografica torinese.

Da un rendiconto dell'Ufficio municipale d'igiene togliamo i seguenti dati statistici sul mese di giugno:

Popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1886 (compresa l'avventizia): N. 295,950.

Matrimoni N. 147 — Media giornaliera 4,9.

Nascite N. 685 — Media giornaliera 22,8.

Mortalità (esclusi i nati morti ed i non residenti a Torino) N. 530, dei quali 389 a domicilio e 141 negli ospedali — Media giornaliera 17,6.

Mortalità (esclusi i soli nati morti) N. 600, di cui 364 a domicilio e 236 negli ospedali — Media giornaliera 20,0.

Media annua per 1000 abitanti: matrimoni 6,1, nascite 28,7.

Media annua dei morti per 1000 abitanti (esclusi i nati morti e i non appartenenti) 22,1.

Media annua dei morti per 1000 abitanti (esclusi i soli nati morti) 25,0.

Morti in seguito a malattie infettive N. 57, di cui 4 per vaiuolo, 4 per morbillo, 5 per scarlattina, 18 per febbre tifoidea, 15 per difterite-croup, 5 per ipertosse e 6 per altre malattie infettive.

Morti per malattie puerperali N. 5.

Id. per malattie dell'apparato respiratorio N. 127.

Id. per tubercolosi polmonare N. 49.

Id. per malattie dell'apparato digerente N. 158.

Id. id. dell'apparato circolatorio N. 56.

Gazzettino d'affari.

Fallimenti. — *Torino* — Nel fallimento di Casale Francesco verifica crediti 17 corrente, 9 ant.

In quello di Rossi Teresa verifica crediti 17 corrente, 2 pom.

In quello della ditta Algostino verifica crediti 17 corrente, 2 1/2 pom.

In quello di Panotto Giovanni resa dei conti 17 corrente, 10 ant.

In quello di Ciravegna Matteo adunanza creditori 17 corrente, 2 pom.

In quello della ditta Torello e Pichetto prima adunanza creditori 18 corrente, 2 1/2 pom.

In quello di Bolognino e Bassino adunanza per concordato 18 corrente, 2 1/2 pom.

In quello di Carozzi e Fontana verifica crediti 19 corrente, 3 pom.

In quello di Peter Stefano verifica crediti 19 corrente, 2 1/2 pom.

In quello di Arbarello Agostino verifica crediti 19 corrente, 10 ant.

In quello della ditta fratelli Debernardi resa conti 22 corrente, 9 ant.

Alessandria. — Fallimento ditta Cartonna e Langosco termine per presentazione titoli credito 16 corrente.

Biella. — Fallimento Bravarone Francesco prima adunanza creditori 18 corrente.

Novara. — Fallimento Devecchi Gioachino prima adunanza creditori 19 corrente.

Scadenza di fatali. — *Cuneo.* — 21 agosto scade il termine utile per rassegnare offerte in aumento non inferiori al ventesimo al prezzo di provvisorio deliberamento (L. 14,050) della casa comunale detta del Moro.

Incanto. — 22 agosto, ore 10 ant., nella sala di adunanze dell'Ospedale di Trino, primo incanto dell'asta seconda pel riaffitto del podere Prati, di trediei appezzamenti a diverse colture, regioni Ronchi, S. Martino, Buonanotte (superficie totale are 5715 60), con ampia casa colonica.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 16.

Rend. Ital. cont.	97 52	Az. F. Mediterr.		608 —
» » f.m.	97 65	*Cambi*		
Az. Banca Naz.	2150 —	Londra —	vista	— —
» Credito Mob.	908 —	»	lett.	— —
» Ferr. Merid.	780 —	Parigi —	vista	— —
Ob. Ferr. Merid.	— —	»	lett.	— —

Milano, 16.

Rend. Ital. cont.	97 56	Veneta	801 —
» » f.m.	97 67	Raffinerie	324 —
Az. Ferr. Merid.	787 —	Banca Generale	680 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	472 —
Az. Ferr. Mediter.	607 —	Cotoni	230 —
Zuccheri	— —	Soc. Rubattino	617 —

(Agenzia Stefani)

Firenze,	15		
Mobiliare	292 —	Cambio su Parigi	49 77
Lombarde	81 25	Cambio su Londra	125 95
Banca Anglo-Austr.	107 50	Lire italiane	49 40
Austriache	226 40	Rendita Austriaca	82 90
Banca Nazionale	861 —	Id.	81 55
Napoleoni d'oro	9 98	Unionbank	206 80
Argento in Banconote	100 —	Rend. Austr. nuova	112 80

Berlino,	15		
Mobiliare	458 50	Prestito Russo	— —
Austriache	167 50	Prest. Orien. Russo	54 50
Lombarde	161 —	Argento per chil.	176 50
Cambio su Londra	20 31	Mediterranee	130 40
Rendita Ital.	97 40 10	Dopo Borsa	— —
Turco nuovo	— —	Id.	— —
		Id.	— —

Chiusura della Borsa di Londra, 15.

Consolid. Inglese	101 9/16	Egiziano 1883	74 —
Rendita italiana	96 3/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	44 1/2	Ritirati dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	— —
Spagnuolo	65 5/8		
Turco nuovo	14 1/16		

Chiusura della Borsa di Parigi	15	16
Rendita francese 3 0/0 ammortiz.	— —	84 25
» 3 0/0	81 50	81 60
» 4 1/2 0/0	109 50	109 45
Rendita italiana 5 0/0	98 65	98 90
Cambio su Londra a vista	25 32	25 32 5
Consolidati inglesi	101 5/8	101 9/16
Obbligazioni Lombarde	295 —	295 50
Cambio sull'Italia	— —	3/8
Turco nuovo	14 25	14 22
Banca di Parigi	783 —	783 —
Tunisino	497 —	498 —
Egiziano 6 0/0	374 —	375 —
Rendita spagnuola esterna	66 3/4	66 1/8
Banca di sconto di Parigi	455 —	456 —
Banca ottomana	502 —	502 —
Argento fino	200 —	200 —
Credito fondiario	1358 —	1360 —
Suez	1978 —	1980 —
Panama	390 —	390 —
Lotti turchi	82 —	81 75
Ferrovie Meridionali	— —	785 —

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta dell'11 agosto 1887.

Sete maesani	al Kg.	da L. 27 —	a 37 50
Strusa 1. qualità	»	da » 8 —	a 9 00
Id. 2. id.	»	da » 8 —	a 9 00
Gallette bucate giallo	»	da » — —	a — —
Id. id. verdi	»	da » — —	a — —
Id. id. id. tramate	»	da » — —	a — —
Rugginosi non nati non stag.	»	da » 3 —	a 3 50
Id. sfarfallati misti	»	da » 5 —	a 6 —
Doppio groggio	»	da » 14 —	a 15 —
Doppi depurati	»	da » 4 —	a 5 —
Id. scartati	»	da » 2 50	a 3 50
Galettame	al M.	da » 20 —	a 27 —
Moresconi 1. qualità	»	da » 14 —	a 17 —
Id. 2. id.	»	da » 10 —	a 13 —
Id. 3. id.	»	da » 5 —	a 6 —
Faloppo (Bosco)	»	da » 15 —	a 22 —

Stagionatura sociale delle Sete in Torino. 16 agosto

Organzino	Colli	3	K.	300 74
Trame	»	4	»	215 63
Greggia	»	17	»	1498 29
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totali	»	24		2014 66

Entrati nel mese Colli N. 286 K.

Il Direttore-Gerente A. Borioldo.

LA CONCILIAZIONE IN AMERICA

Il caso del dottor Mac Glynn

I.

Nuova York, agosto.

(Rip Van Winkle) — Mentre dappertutto intorno a noi si parla di conciliazione, sarà, se non m'inganno, cosa non priva d'interesse l'osservare come si comporta questa stessa Chiesa di Roma in altri paesi, verso altri Governi, dove le istituzioni e le usanze sono non poco diverse dalle nostre.

Perocchè bisogna confessare che, se la Chiesa romana non è molto cattolica nelle sue dottrine teologiche, è cattolica, anzi è la sola istituzione veramente cattolica nelle sue relazioni e nella sua diplomazia.

Un fatto molto importante ha avuto luogo, anzi non è ancora compiuto ma sta avvenendo, nella metropoli degli Stati Uniti d'America. Questi Stati sono i soli finora dove la teoria della separazione della Chiesa dallo Stato è applicata nel più stretto senso della parola. Là lo Stato non riconosce alcuna forma speciale di religione in preferenza delle altre; la Costituzione americana non fa parola di alcuna forma di religione, nè lo Stato spende un centesimo per qualsiasi forma di culto. Le chiese, non meno che i teatri, sono fatte da chi le vuole; ogni Congregazione fa le sue spese, nomina il suo parroco, formula il suo credo, indipendentemente affatto da ogni e qualsiasi ombra d'ingerenza governativa.

Questa assoluta separazione della Chiesa dallo Stato è riuscita utilissima a tutti e due; ed ora è talmente radicata nella coscienza d'ogni cittadino che non sarebbe possibile trovare un *politician* che abbia il coraggio di proporre che lo Stato protegga o aiuti in qualche modo una Chiesa, e in ogni caso non ci sarebbe Chiesa che fosse disposta ad accettare tale protezione.

Ma fra le massime proclamate dal Concilio vaticano del 1869 ce n'è una la quale dice che se alcuno dichiara che la separazione della Chiesa dallo Stato è necessaria pel bene della società, sia scomunicato; *anathema sit.* Ora, come si potevano conciliare queste due cose: la separazione assoluta della Chiesa dallo Stato, che è uno dei dommi fondamentali della vita nazionale degli Stati Uniti, e la proclamazione del Concilio vaticano, la quale dichiara scomunicato chi crede nella necessità di tale separazione? Evidentemente, o la Chiesa romana doveva rinunciare a farsi strada fra i cuori della giovane e grande Repubblica, oppure essa doveva annullare, gettare ai venti l'editto di un Concilio che pure è riputato infallibile.

La Chiesa di Roma non prese nè l'una nè l'altra di queste due vie. Essa si rivolse a quella mirabile attitudine a saper sottintendere e aspettare, a quella singolare capacità di servire i tempi e i luoghi che già l'aiutò e l'aiuta e nella quale nessuna diplomazia la rivaleggia. Essa non abolì dunque la proclamazione del Concilio vaticano, ma, per ora, non ne parlò in America; accettò le condizioni fatte dallo Stato a tutte le Chiese, e attese a crescere, a farsi forte e ricca, a stendere viepiù i suoi germogli, ad approfondire le sue radici, senza far rumore, senza mostrar proteste, senza erigersi a condannare la politica nazionale, anzi, dichiarandosi fedele e devota agli statuti del paese.

Così abbiamo questo strano spettacolo che, mentre in Europa il vecchio Papa grida ai quattro venti che la sua autorità è nulla se non è sostenuta dalle baionette dei sudditi suoi, che un potere temporale gli è indispensabile e dato da Dio, che egli non può essere papa se non è anche re, in America questo stesso Papa dichiara, per bocca dei suoi vescovi e del suo clero, che il miglior reggimento è quello in cui la Chiesa è separata dallo Stato, e la Chiesa non ha altro potere, altra rendita se non quella che gli è data spontaneamente dai fedeli; anzi, cosa meravigliosa, nell'applicazione di questa teoria egli è più assoluto, più radicale, più nihilista, se può dirsi, di tutti i protestanti e tutti gli americani, poichè, mentre ora nelle scuole si legge la Bibbia senza alcun commento settario e nessun protestante se ne lagna, vescovi cattolici, portavoce del Vaticano, dichiarano che la lettura della Bibbia senza commenti è contraria alla coscienza dei cattolici; perciò essa è una violazione della teoria della separazione della Chiesa dallo Stato; perciò essi domandano che anche tale traccia d'istruzione religiosa sia tolta dalle scuole pubbliche, oppure che il Governo esiga delle scuole a parte per i cattolici. Confesso che mi è sempre parsa ridicola la preoccupazione di un Ministero francese per togliere tutti i crocefissi dalle scuole dei bambini; ma che cosa vi pare di questa straordinaria sollecitudine dei vescovi cattolici per far abolire dalle scuole pubbliche ogni traccia d'insegnamento religioso? Che cosa direbbe l'*Unità Cattolica*, che cosa direbbe l'*Osservatore Romano*, che cosa tuonerebbero i pulpiti se un ministro italiano proponesse la stessa cosa per le nostre scuole?

Bisogna confessare però che il vero scopo di questa agitazione del clero cattolico negli Stati Uniti è un altro. Essi sperano, parte con speciosità legali, parte con influenza politica, di riuscire ad avere delle scuole a parte, pagate dallo Stato, per i figli delle famiglie cattoliche. Invero importa notare che la Chiesa cattolica, giovandosi appunto di quella grande libertà che lo Stato lascia a tutte le dominazioni religiose, si è organizzata in modo da acquistare una influenza politica considerevole. Ciò è avvenuto soprattutto in alcuni degli Stati orientali dell'Unione, dove gli irlandesi sono ammassati in grande numero. Per l'irlandese il cattolicismo rappresenta un elemento importante di patriottismo, perchè per lungo tempo la guerra tra l'Irlanda e l'Inghilterra fu non solamente politica, ma religiosa. Per un irlandese l'essere cattolico è un'affermazione di coraggio, di indipendenza di contro alle pressioni del Governo e della Chiesa inglese. È dunque facile capire come il cattolicismo abbia fra gli irlandesi una forza quale difficilmente può vantare presso alcuna altra nazione europea.

L'irlandese che arriva a New-York trova nella sua Chiesa un punto naturale d'appoggio, un aiuto e una guida. Perciò il clero, il parroco, il vescovo si trova ad avere, naturalmente, sul suo gregge un'autorità e una influenza che vanno bene al di là delle cose spirituali. I principali *politicians* di New-York sono quasi tutti irlandesi, ed essi sono, nel tempo stesso, le colonne di qualche parrocchia cattolica. Che questi *politicians* siano fior di galantuomini, nessuno oserebbe dire; basti rammentare che gli *aldermen* di New-York, eletti sotto i loro auspicii, dànno a quella città una delle amministrazioni più vergognosamente corrotte che si trovino nel mondo civile.

Tuttavia non pare che l'arcivescovo di New-York si faccia scrupolo di essere in relazioni abbastanza buone con tali individui; alcuni, anzi, sono suoi amici personali, e quasi tutti sono « buoni cattolici. » Per mezzo di tali influenze, la Chiesa cattolica ottenne dal Municipio di New-York e dalla Camera legislativa di Albany concessioni importanti, come terreni, sussidi a scuole, asili, ecc., ove la propaganda religiosa è scaltramente nascosta sotto il velo della carità.

E non solo nella vita politica municipale; ma da qualche tempo si susurrava che la Chiesa cattolica aspira a prender parte alle lotte politiche in una sfera ben più elevata. Durante le ultime elezioni presidenziali si sparse voce che Blaine avesse fatto un accordo con l'arcivescovo di New-York, per cui questi, in compenso di importanti vantaggi, avrebbe messo a disposizione del candidato repubblicano una buona parte del voto cattolico di New-York, accordo che le parole imprudenti d'un prete sventarono a tempo.

Questi ed altri fatti avevano cominciato a far nascere sospetti in alcuni cattolici e protestanti, e ad altri aprirono gli occhi sulle mire e sui metodi della politica della Chiesa di Roma.

Ed ecco che un altro caso venne ad aggiungersi agli altri; un caso che destò la più grande impressione in tutta l'America, e venne a mostrare chiaramente come la Chiesa di Roma non solo non è soddisfatta di influire e dirigere nelle cose spirituali, ma non si contenta se non spadroneggia anche nelle temporali. Questo caso, importante anche per noi, poichè prima di parlare di conciliazione è bene sapere fin dove giungono le pretese della Chiesa di Roma anche nei paesi più liberi del mondo, è il caso del dottor Mac Glynn.

LE GRANDI MANOVRE NELL'EMILIA

Se le condizioni di salute pubblica si mantengono quali sono ora per l'Alta Italia, avremo, dal 30 agosto al 7 settembre, l'ultimo periodo delle manovre militari per quest'anno, periodo che si svolgerà nell'Emilia, e più precisamente fra Bologna e Modena.

Il tema generale per le manovre di questo periodo è il seguente:

Un'armata del sud, giunta fra Modena e Bologna, si dirige sul basso Po per attaccare un'armata del nord che si è ritirata sulla sinistra del Po. Essa lascia però a Modena un corpo di truppa per guarentire il proprio fianco sinistro minacciato da forze del nord che si stanno concentrando tra Piacenza e Parma. Si suppone interrotta la ferrovia tra Parma e Reggio.

I temi speciali pei due partiti avversari sono i seguenti:

Per il partito sud (Modena).

Le forze lasciate a Modena dall'armata del sud constano di un Corpo d'armata rinforzato da una brigata di cavalleria, un reggimento di bersaglieri e due batterie da 9 centimetri. Esse hanno la missione di cercare l'avversario per opporsi alla sua probabile marcia su Modena.

Per il partito nord (Parma).

Le forze dell'armata del nord che si stanno concentrando tra Parma e Piacenza constano di un Corpo d'armata rinforzato da una divisione di cavalleria. Esse hanno la missione di portarsi su Bologna per cadere sulle comunicazioni dell'armata del sud. La loro azione deve esser rapida, per portare prontamente aiuto indiretto alla propria armata.

In base a queste direttive, il direttore superiore ha prescritto il riparto delle operazioni nel modo seguente:

30 agosto — Concentramento dei due partiti tra il Taro e la Parma, e tra Modena e Rubiera.

31 detto — Le avanscoperte di cavalleria sull'Enza; il grosso del partito sud a San Maurizio presso Reggio.

1° settembre — Scontro delle avanscoperte; il partito nord a Montechiarugolo, il partito sud tra Codemondo e San Bartolomeo.

2 detto — Scontro dei due partiti sulle alture del Ghiardo; il partito sud si ripiega su Reggio.

3 detto — Marcia in ritirata dietro il Secchia del partito sud. Marcia d'inseguimento del partito nord.

4 detto — Attacco e difesa del Secchia da Rubiera a Magreta.

5 detto — Riposo e conferenze.

6 detto — Rivista.

Il partito nord si comporrà di 27 battaglioni, 2 compagnie zappatori, 30 squadroni di cavalleria e 12 batterie d'artiglieria.

Il partito sud avrà 30 battaglioni, 2 compagnie zappatori, 18 squadroni di cavalleria e 12 batterie d'artiglieria.

Fu definitivamente fissata la villa Spalletti a San Donnino come residenza di S. M. durante il secondo periodo delle manovre.

Alla rivista di Rubiera assisterà altresì S. M. la Regina.

***

Ecco ora come saranno ripartiti i Comandi:

Direzione superiore delle grandi manovre.

Direttore superiore: tenente-generale Pallavicini di Priola marchese Emilio.

Capo di stato maggiore: colonnello Gandolfi nobile Antonio.

Capo dei giudici di campo: tenente-generale Guidotti cav. Ernesto.

Partito nord (guidone rosso). — *Primo corpo d'armata.* — Comandante: tenente-generale De Vecchi nobile [illegible] — Capo di stato maggiore: colonnello Sismondo cav. Felice — Capo dei giudici di campo: maggior-generale Bozzetti cav. Romeo.

1ª Divisione di manovra. — Comandante: tenente-generale Charles cav. Ferdinando — Capo di stato maggiore: tenente-colonnello Franceschini cav. Clemente.

2ª Divisione di manovra. — Comandante: tenente-generale Caravà cav. Giorgio — Capo di stato maggiore: tenente-colonnello Peretti cav. Giacomo.

Divisione di cavalleria. — Comandante: tenente-generale Costa-Righini conte Alberto — Capo di stato maggiore: tenente-colonnello Bissetti cav. Luigi.

Partito sud (guidone verde). — *Secondo corpo d'armata.* — Comandante: tenente-generale Bocca cav. Teresio — Capo di stato maggiore: colonnello Ronchetti cav. Pietro — Capo dei giudici di campo: maggior-generale Mirri cav. Giuseppe.

3ª Divisione di manovra. — Comandante: tenente-generale Morra di Lavriano cav. Roberto — Capo di stato maggiore: tenente-colonnello Di Boccard nobile Giulio.

4ª Divisione di manovra. — Comandante: tenente-generale Primerano cav. Domenico — Capo di stato maggiore: maggiore Girola cav. Michele.

Brigata sciolta. — Comandante: maggior-generale Crotti di Costigliole conte Alfonso.

Le 77,000 lire del Wippern.

Tribunale correzionale di Pisa.

Finite le discussioni lunghissime dei periti nell'udienza pomeridiana del 12 agosto, il perito signor Carraresi fa esperimenti ed operazioni col plico, per la formazione dei sigilli.

Il teste Pozan riferisce sull'inchiesta fatta a Pontebba presso l'Ufficio postale.

Nell'udienza del 13 si udì prima la deposizione del teste Venturini di Padova, favorevolissima all'imputato cav. Wippern.

Il teste Passatore Pietro dà ragguagli sulla compra della tenuta di Panzano.

Parla di manifestazioni di qualche confusione da parte dell'imputato nel momento del pagamento delle 77,000 lire di quella tenuta.

Saric Vincenzo del fu Luca, d'anni 49, nato a Smiljan in Croazia, i. r. direttore della posta di Pontebba, dice: Conosciuto il fatto della truffa, feci le inchieste che era in dovere di fare. Fra le altre, domandai al custode se fosse venuto qualcuno durante la notte, impiegato o altri, e mi rispose negativamente. Non notai la più piccola effrazione o rottura sia nella porta o finestre e molto meno nella cassaforte.

Dà ragguagli sulle spedizioni e ricevimenti dei pacchi in Austria.

Odonsi poi le deposizioni dei testi Della Vecchia, Candeo, Freschi, Piva, Grillo, Gallina, Paletta, Brusoni ed altri favorevoli al Wippern.

Castagnetti Luigi, agricoltore, dimorante a San Felice sul Panaro, trattò col cav. Wippern affari di molta importanza; fra gli altri quello della tenuta di Quiete.

Pres. Sapete che in quella occasione, o in altra, fosse stato offerto al Wippern un palmario per facilitare la vendita?

— Una volta mi lasciai sfuggire inavvertentemente la frase: « veda di contentarmi e farò il mio dovere » ed egli in tono severo mi rispose che mi guardassi bene dal parlare in quel modo perchè egli non si preoccupava mai che degli interessi della Casa arciducale.

Avv. Palumbo. E a proposito della tenuta di Quiete, ci fu qualche altro che offrì al cav. Wippern un grosso palmario?

— Altro se ci fu! Si trattava della vendita di questo possesso: il cav. Wippern ne voleva un milione e cinquecentomila franchi; l'acquisto era arrivato fino alla somma di un milione e duecentocinquantamila lire.

L'avvocato che trattava l'affare offrì al Wippern, se cedeva, di dividere con lui centomila lire. Il cavaliere Wippern — e questa è verità che nessuno può contestare — rispose: « Senta, sig. avvocato, le cinquantamila lire che offre a me, le aggiunga al prezzo e si farà l'affare. » Infatti — conclude il teste — la tenuta di Quiete fu venduta, come voleva il Wippern, per un milione e trecentomila lire.

(Il deposito di questo testimonio produce nell'uditorio viva impressione in favore dell'imputato).

Biagi Giuseppe di Leopoldo, di Modena, dimorante a Catajo, agente, dice che il cav. Ottavi di Torino, trattando l'acquisto del castello di Rivoli, offrì un palmario di 10,000 lire al cav. Wippern se glielo cedeva per L. 100,000. Il cav. Wippern scrisse una lettera risentita al cav. Ottavi, la quale lettera si trova nell'archivio dell'amministrazione.

Altri testi depongono che il Wippern era assai amato e stimato dagli arciduchi e che questi avevano in lui completa fiducia.

L'ascensione dell'aerostato *Horla*

Domenica scorsa, di buon mattino, una gran folla di gente s'era data convegno nella fucina a gas della Villette, a Parigi, per assistere all'ascensione del pallone *Horla*.

Il gonfiamento dell'aerostato, incominciato alle 3,30, non terminò che alle 6, dacchè l'*Horla* cuba non meno di 1550 metri.

Jovis ed il suo luogotenente Mallet, i due arditi che stavano per tentare il viaggio aereo, dirigevano tranquillamente le diverse operazioni.

Presso al pallone si trovava pure la signora Jovis, la quale, venuta sul luogo alle 3 del mattino colla sua bambina, non desistette mai dall'esaminare l'aerostato in tutte le sue cuciture. Essa lo aveva fatto; essa doveva ricucirlo ove qualche fessura si fosse rivelata.

Infine la signora constata con orgoglio che la sua opera è perfetta; non v'ha il minimo bucherello da tappare.

Verso le 6,30 è portata sul luogo la navicella che alcuni aiutanti dell'aeronauta, principalmente il sergente Girodon, fissano all'*Horla*.

Nella navicella si trovano molti strumenti, le cui indicazioni debbono rendere l'ascensione utile alla scienza: un barometro registratore, destinato a notare il grado d'altezza a cui l'aerostato si eleverà; un termometro; un igrometro, che indicherà il grado d'umidità o di siccità de' luoghi percorsi; un elettroscopio a foglia d'oro per constatare la presenza della elettricità, ed un elettrometro per marcarla. Questi quattro strumenti sono collocati in isentole che vengono sigillate col sigillo del dott. Brequère e con quello del giornale *Figaro*.

La navicella contiene pure una bussola e quattro palloncini di vetro in cui è stato fatto il vuoto e che sono destinati a racchiudere l'aria raccolta nelle alte regioni.

Sulla navicella sono attaccati tre palloni contenenti 1200 litri d'ossigeno. Ad ognuno di essi è aderente un lungo tubo terminato da una specie di *biberon* che gli aeronauti porteranno alle labbra quando l'aria verrà loro a mancare.

I piccioni viaggiatori, sui quali i nostri esploratori aerei facevano tanto assegnamento e che furono rilasciati liberi durante l'ascensione, non portarono alcun dispaccio, non adempirono il loro mandato.

Poco prima delle 7, le manovre sono terminate. Jovis e Mallet entrano nella navicella, con calma straordinaria. Alcuni amici stringono loro la mano; la signora Mallet serra nella sua destra quella del marito.

Il capitano Jovis grida il comando di prammatica: *Lâchez tout!* Il pallone si eleva tra gli applausi della folla e in meno d'un quarto d'ora scompare agli occhi dei riguardanti.

Alle 8 di sera gli aeronauti spedivano al *Petit Journal* il seguente telegramma, da Baconfroy, nel Lussemburgo:

« Non solo abbiamo raggiunto un'altezza di 7,300 » metri, ma siamo rimasti per un certo tempo senza » danno a quell'altezza considerevole.

» La temperatura, che a 3300 metri era di 7 gradi, » discese, a 7000 metri, fino al 2° grado sotto zero. » Attraversammo dense nubi di brina. I nostri strumenti sono intatti, ma siccome sono suggellati » non ci è possibile, per ora, trasmettervi particolari scientifici. Mallet è perfettamente ristabilito » delle sincopi che lo colsero all'altezza di 6000 » metri. »

IL TERRIBILE DISASTRO FERROVIARIO

negli Stati Uniti.

Ecco alcuni particolari sulla tremenda catastrofe ferroviaria accaduta, or sono quattro giorni, presso il Niagara, e di cui fecero cenno due laconici telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Nel treno cui toccò il disastro si trovavano 960 viaggiatori, tutti escursionisti diretti alle cadute del Niagara. Provenivano da diverse parti dell'Illinois centrale; ma la maggior parte di essi erano abitanti di Peoria. Il treno aveva lasciato Bloomington mercoledì di buon mattino.

Il ponte che crollò al passaggio del treno era di legno. Il burrone su cui era stato gettato aveva dieci metri di larghezza e sette di profondità. Il macchinista si era avveduto che il ponte ardeva, ma non potè arrestare il treno a tempo.

La prima locomotiva passò sul ponte senza difficoltà, ma la seconda macchina e le prime vetture caddero col ponte, trascinando seco tutte le altre. L'ultima serie di carrozzoni, di cui facevano parte i compartimenti a letto, si arrestarono dinanzi all'ammasso di ferro che riempiva il burrone. Il fuoco divampò tosto nelle vetture pressochè intatte quanto in quelle schiacciate dalla terribile caduta; le lanterne e le lampade del treno cagionarono l'incendio del treno che, aggiuntosi all'incendio del ponte, diveniva viepiù terribile.

I viaggiatori che erano riusciti ad uscire dalle vetture non sfuggivano perciò al fuoco. Mancava l'acqua necessaria a spegnere l'incendio.

I pochi viaggiatori che erano rimasti illesi s'affrettarono ad organizzare soccorsi unitamente alle persone accorse da Chatsworth e Piper City. Medici ed infermieri giunsero al primo appello dei telegrammi spediti in ogni direzione. I campi circostanti presentarono ben presto il più desolante spettacolo che immaginar si potesse.

La maggior parte dei morti erano irriconoscibili, i feriti in uno stato che muoveva pietà.

Le autorità giudiziarie intrapresero immediatamente un'inchiesta. Pare che l'incendio del ponte fosse dovuto a malfattori. Se ne videro parecchi intenti a spogliare degli oggetti preziosi i morti ed i feriti; uno fra essi, colto in flagrante, venne linciato dagli astanti indegnati. Ciononostante pare che quasi tutti i cadaveri siano stati trovati privi delle borse e dell'orologio.

Il numero dei feriti ascende a 400 circa; quello dei morti a poco meno di 200.

Non accadde mai una simile catastrofe ferroviaria. Nei disastri successi, alcuni anni or sono, a Tay, in Iscozia od a Ashtabula, negli Stati Uniti, non si ebbe a deplorare che un centinaio di morti.

Il mattino, il mezzogiorno e la sera alle Terme di Valdieri

Valdieri, 12 agosto.

(Evzoccas) — .... Ed anche qui si vive, ecco tutto; si vive di una vita sana, intima, pazzamente allegra, col sole ridente in faccia e coi grandi orizzonti sereni, che non hanno confini. Si fa sangue e si chiacchiera, si rinnovano i polmoni e si filano teneri madrigali.

Siamo a 1370 metri sul mare, in mezzo a montagne immense, colle creste bianche di neve, in mezzo a' boschi che mettono ombre e profondi misteri. Il monte Matto leva su noi la testa terribile e grigiastra e pare quasi dar una eterna conversazione col monte San Giovanni che gli sta di fronte, tutto a guglie aspre e vergini, dove piede d'uomo non osa arrivare. Il Vallasco s'apre invece a destra come una conca armoniosa, piena di sole, di cascate e burroni, lasciando vedere in fondo il piccolo castello dove il Re Galantuomo riposava le notti stanche per la lunga caccia. I Laghi Oscuri in alto riflettono coll'onda increspata le nuvole che fuggono nel cielo; mentre la Frema Morta si adagia lunga, distesa, come una ninfa piena di abbandono e dolore.

Intanto il Gesso, torrente ancora impetuoso, cade dall'alto delle roccie ai piedi dei colli dominanti la vallata e si frange ed urta e rumoreggia, levando mormorii intensi, rudi, rumori strani, incessanti, quasi un lungo scroscio di pioggia.

***

Quanto alle giornate, fuggono qui come dappertutto. La nota caratteristica è una gran voglia di far... nulla. La colonia bagnante non ne vuol sapere di lavoro; architetta passatempi, gite di piacere. Tutti hanno la parola nel decidere una partita: si indice un plebiscito, la maggioranza decreta seduta stante. Siamo tornati all'età dell'oro.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

SUL PENDIO

ROMANZO

della signora DE-WITT nata GUIZOT

III. — **Rigal.**

(Seguito)

— Scommetto che è per quattrini che il nostro padrone va tanto in collera, — diceva il cocchiere.

— Non so che sia venuto in mente alla signorina di sposare quel parigino, — rispondeva la cuoca; — egli spende e spande tutte le rendite dell'abbazia e non rende nemmeno felice quella povera donna!

— È un superbo, — aggiungeva un altro; — quando passa vicino alle persone di casa non si degna nemmeno di salutarle.

La signora di Lassalle interrogava il genero collo sguardo, ma Pietro era anch'egli irritato e offeso, e sdegnava rispondere.

Il signor di Lassalle continuava ad ingiuriarlo come avrebbe fatto con un carrettiere. Ad un tratto, perdendo la pazienza, Pietro disse, rivolgendosi alla suocera:

— Per il decoro della casa, signora, faccia rientrare in sè quell'energumeno che si fa sentire da tutti ad insultare il marito di sua figlia.

Queste parole, dette con tono freddo e secco, ferirono ed offesero profondamente la signora di Lassalle. Ella si avvicinò pertanto al marito, e, calmandolo colla voce e col gesto, riuscì a farlo tacere. Vistolo un po' più tranquillo, lo prese pel braccio e lo trasse seco verso casa. Ella era impaziente di sapere dalla bocca di lui il motivo di quella gran collera. Passando vicino al genero, il signor di Lassalle gli rivolse ancora uno sguardo furibondo e serrò i pugni; la signora si accontentò di dirgli:

— Ritorna domani, Pietro. Parleremo con calma.

Pietro non rispose; voltò le calcagna e s'incamminò per uscire dal giardino.

— Grazie tante, — egli diceva tra sè ritornando all'abbazia; — una scena di questo genere mi basta; non mi ci prenderete più. Non ho bisogno delle lezioni della signora suocera, nè delle ingiurie del marito di lei. Spero che a quest'ora Caterina abbia finito tutto con Rigal e partirò senza rimettere i piedi a Lassalle!

IV. — **Precauzioni.**

Lasciando brontolare Rigal finchè voleva, Caterina ritenne anche presso sè i millecinquecento franchi che il buon intendente sperava riportar seco almeno come compenso delle settemila lire che era obbligato di dare due giorni dopo.

— Tengo questo per la casa, Rigal, — aveva detto Caterina, — per questa economia vi prometto e mi prometto di fare, bisognerà pur vivere in questi mesi all'abbazia.

— Il signor di Virelan starà dunque fuori parecchi mesi? — domandò Rigal vivamente.

Ma Caterina non usava dar troppo confidenza nemmeno ai suoi più vecchi servitori; rispose dunque con tono piuttosto freddo:

— Non so quanto tempo il signor di Virelan dovrà impiegare per trovare i famosi cavalli che desidera; ad ogni modo, fosse anche per poco, non posso far a meno di denari; la cassa della famiglia è vuota.

Rigal pensava fra sè che al tempo in cui la signora Lassalle governava la casa i *budget* annuali non si elevavano tanto; ma i vecchi erano certamente meno difficili dei giovani padroni, e si diceva in cucina che il « signor marito » non beveva che vino di sciampagna, che non trovava i *pâtés* di fegato delle casse abbastanza delicati, e li faceva venire da Périgueux con tartufi neri grossi come pugni, che bisognava cucinargli in modo particolare. Se ciò si fosse verificato soltanto nei giorni di gala, quando si trattava di dare pranzi alle signore dei dintorni come si usava fare, pel passato, nel mese di settembre, Filomena avrebbe trovata la cosa semplicissima e avrebbe passato magari due notti in cucina a vegliare sulle casseruole per fare onore ai padroni e dare pranzi degni dell'abbazia; ma tutti i giorni fare baldoria e gettare il denaro dalle finestre per far venire la roba di fuori quando vi era tanta abbondanza di grazia di Dio in casa, quando le massaie delle tenute portavano tanti polli, tanti legumi, tante uova, tanti fegati d'oca che la famiglia avrebbe potuto tirar avanti dei mesi quasi senza spendere, quella era proprio una profanazione!

Il signor di Virelan avrebbe voluto persuadere i suoi contadini di vendere le loro derrate al mercato di Callac e di rimettergli il denaro invece di portare tanta roba all'abbazia; ma essi erano abituati a quel modo, e d'altronde dicevano che il signor padrone non avrebbe forse voluto crederli quando avessero dichiarato il prezzo ricavato dei loro piccoli polli e dei loro tartufi pieni di terra, mentre Filomena sapeva trar partito di tutto per la tavola della signora e non si lagnava mai se i polli erano un po' magri e le uova un po' piccine.

Nei suoi grandi progetti di economia Caterina si proponeva di rimettere la famiglia sull'antico sistema e di usufruire dei prodotti di sua proprietà.

— Questo sacco di scudi mi basterà per tutto il tempo dell'assenza di Pietro, — ella pensava, — e i fitti del Taro ritorneranno alla Banca. Nessuno del paese, dice il babbo, non ha mai avuto tanto denaro in serbo come il cugino di Virelan; io aprirò un conto a nome di mio figlio appena sarà nato.

La savia e nello stesso tempo ingenua Caterina faceva i conti senza l'oste. Il signor di Virelan era rientrato all'abbazia di cattivissimo umore, ma ben deciso di non parlare alla moglie della scena avvenuta a Lassalle.

— Se sapesse che suo padre è andato tanto in collera, — egli si diceva, — sarebbe capace, per timore di offenderlo, di ritrattarsi e di non darmi più il denaro. Come farei in quel caso a partire? Ah! se avessi saputo di fare un così buon affare maritandomi in questo paese, certo non lo avrei mai fatto!

Proprietà letteraria. (Continua)

d' bei tempi dei comizi curiati. Tutti fratelli — uguale... nessuna.

E colle belle ore viene il buon appetito. Se voi passate vicino a due che discorrono, sentirete sempre dire:

— Scusi, commendatore, ha fatto le mafie quest'oggi?...

— No, cavaliere, perchè stamane ho mangiato troppo...

E due signore diranno:

— Vieni, cara, a far il bagno?

— No, bella mia... Mi sento già così languida, sfinita... Ho tanto appetito!...

E il cav. Sogno intanto trionfa.

***

Uno dei momenti più curiosi è l'arrivo della diligenza. La campana dello stabilimento ne dà l'avviso. Il vetturale su per la china schiocca la frusta e i muli ansanti scuotono le sonagliere.

Sotto l'ampio porticato man mano si radunano i bagnanti; ed èvvi un sussurrare, un mormorio confuso di voci che la curiosità e l'ansia suggeriscono. Poi il carrozzone si ferma, tutti fan largo, e i nuovi arrivati sfilano tra i piccoli commenti, le occhiate acute e scrutatrici. *Ma les hommes se suivent et ne se ressemblent pas.*

***

La mattina si va in massa al fonte S. Giovanni, — poi, in massa ancor più compatta, a colazione, poi al caffè, poi la piazza Castello. Sicuro, lassù, in quell'aia pulita, ch'è a metà monte, circondata di boschi e di frescura. Le signore portano il piccolo ricamo, la conversazione minuta, chiacchierina; gli uomini fumano, guardando i campioni... Campioni!... Volevo dire gli eroi... i terribili giuocatori di boccie. Sono partite tremende, a quattro, a sei, sono uomini egregi, che lottano con anima ed impegno. Le dame intorno dispensano sorrisi ai vincitori... lagrime ai vinti.

Fra gli altri è meritamente noto e temuto uno degli egregi professori della nostra Università, che, con rara abilità e con indefesso amore, insegna ogni giorno come debba *procedere* civilmente una boccia perchè non rovini quella del compagno di giuoco.

***

Gli elementi poi della colonia sono combinati da Dio. Vi è fra i bagnanti un'armonia e un accordo bellissimo. E si contano illustrazioni italiane: artisti, deputati, generali, senatori che portano ancora, e forse per sempre, sui capelli e sui baffi... il lutto, che giorni sono aveva colpito la nazione. Di signorine ne abbiamo dai grand'occhi di Argo, dal profilo delicato come Mignon, quelle tonde, paffute, da far invidia alle pastorelle di Watteau e di Pater, quelle brune dalle sopracciglie nere, i denti bianchi come le mandorle di luglio... E le mammine!... Elegantissime; alcune bionde, altre matrone severe, tra come la marchesa dal colorito bruno che il Musset ha cantato, ora vispe, leggiere, tentatrici, quelle dipinte da Goya e poste in musica dal Bizet.

Il predominio però l'hanno senza dubbio le vedove; ce n'è — passatemi la parola — una collezione tanto bella, quanto rara... Io non posso a meno di ricordare, ogni volta che le contemplo, il Dufresny e quel suo *couplet*:

Une fille craint le courroux — D'une mère un peu trop (sage;
Une femme craint son époux. — Mais la veuve, hors (d'esclavage,
Ne craint ni mère, ni jaloux:
Chantons, chantons les douceurs du veuvage!...

***

E la sera? No; non c'è la noia delle serate lunghe, monotone, della montagna; ma è anzi il momento più bello; si va tutti al Casino. Il professore Emilio Lorini ci suona ogni sera sul violino scelti pezzi di concerto, accompagnato dal bravo maestro Carlo Calogari. Questi due bravi artisti si sono acquistata la stima e la simpatia di tutti per la loro non comune bravura, nonchè per la cura somma con cui dirigono la bella orchestrina. Ogni sera si intonano scelti pezzi musicali, che naturalmente fanno finire la giornata coll'eterno *nunc pede libero pulsanda tellus.*

***

Insomma, si ci vive, ve lo dissi in principio: si ride, si chiacchiera e si fa sangue. Non c'è santi! Ha ragione l'Avvocato veneziano del Goldoni quando esclama: *Le cose bele le piase a tuti.*

E pensare che tanto rifiorimento di vita, tanto splendore di toilette, di colori, di sole, tra un mese sfumerà dinanzi al freddo e le nebbie invadenti. Pensare che questi luoghi, ora di delizia, saranno a poco a poco lasciati, per dirla con una frase del Gray, lasciati alla solitudine e alle nevi.

Ma per intanto *beati gaudentes!*

Schioppettate e pugnalate a Falconara

Un carabiniere morto e due guardie ferite.

L'altra mattina (15) si spargeva in Ancona la voce di un sanguinoso misfatto avvenuto presso Falconara. Si parlava di schioppettate tirate addosso a guardie e carabinieri, di morti e feriti, ecc., ecc.

Il fatto, purtroppo, era vero. Ecco come erano andate le cose:

Verso le due della notte dalla domenica al lunedì partiva da Ancona il delegato Gioli con tre guardie in borghese alla volta di Falconara, ove si riteneva che in una casa isolata situata a qualche distanza dal paese ed abitata da certo Cremonesi Adamo, pescatore, si ritrovasse nascosto un tal Pasquale Giampieri, stretto con vincoli di parentela al Cremonesi, la cui famiglia componesi del figlio e della nuora, con due bambini.

Questo Giampieri aveva ucciso otto giorni or sono un tal Fiara, e si era sottratto quindi alle ricerche della giustizia.

Verso le 5 gli agenti avevano preso posizione attorno alla casa del Cremonesi, la quale, oltre alla porta d'ingresso, ne ha un'altra dalla parte opposta.

Sul lato davanti, ad un metro e mezzo dal suolo, vi è un finestrino.

Alla porta anteriore si erano collocati il delegato Gioli ed una guardia, ed alla posteriore stavano il maresciallo Quaresima e l'altra guardia.

Il Gioli bussò; comparve alla finestra una donna, la quale, all'invito di aprire fattole dal delegato, che aveva dichiarata la sua qualifica, rispose:

— Io non vi conosco e non apro; smettete di bussare, andatevene, chè mi spaventate i figliuoli.

Il delegato insistè, al che la donna replicò:

— Vengano i carabinieri ed apriremo; quanto a voi altri non vi conosciamo.

Allora il Gioli chiamò un contadino che passava e gli disse che fosse andato al paese ed avesse avvertito i carabinieri che il delegato di P. S. richiedeva l'opera loro.

Pare che il contadino incontrasse, non lungi di là, i carabinieri, perchè due di essi giunsero tosto. Essi erano Mancini Vincenzo, da Ascoli, e Frusca.

Invitati i due carabinieri dal Gioli a prestargli man forte, venne picchiato di nuovo alla porta intimando di aprire.

Fu risposto che non si sarebbe aperto se non al maresciallo dei carabinieri della stazione di Falconara.

Allora si pensò di adoperare la forza, ed il giovane carabiniere Mancini, pieno d'ardimento e di coraggio, si slanciò pel primo al finestrino del pianterreno, cercando di abbattere l'imposta che lo chiudeva; ma il finestrino si aprì improvvisamente e ne uscì una fucilata che colpì al cuore il coraggioso soldato, il quale, senza emettere un grido, cadde fulminato.

Nacque allora un momento di naturale confusione, nella quale gli agenti e il carabiniere superstite devono aver perduto di vista la porta retrostante alla casa, d'onde vi è chi dice d'aver visto uscire il Giampieri e mettersi in salvo.

Intanto dal davanti della casa fu tentato un nuovo assalto verso il finestrino, per cui si continuava a sparare.

A un tratto si apre la porta sul davanti e n'esce un uomo armato di fucile e di pugnale, che cerca a viva forza di attraversare il drappello e fuggire.

È il figlio Cremonesi.

Nasce una viva lotta, l'agente Caporaletti riceve una palla all'ombelico e una pugnalata sulla mano, il vice-brigadiere Quaresima è leggermente ferito ad una mano, la guardia Canale riceve un colpo di pugnale sul petto.

Finalmente il figlio Cremonesi è arrestato con qualche ferita non grave; gli agenti della forza entrano in casa dalla porta rimasta aperta ed arrestano la moglie e il padre di lui.

La guardia Caporaletti, trasportata all'Ospedale militare, è in pericolo di vita.

I due piccoli figli del Cremonesi Pietro vennero consegnati a una famiglia a loro parente di Falconara.

Appena avuta notizia del fatto, si recarono sul posto da Ancona le Autorità giudiziarie e di polizia.

Sulla porta della casa del Cremonesi vennero apposti i suggelli.

Un particolare commovente: Pochi giorni or sono il padre del Mancini erasi recato a trovarlo a Falconara. Chi avesse detto al povero vecchio che lo vedeva per l'ultima volta.

Vincenzo Mancini non aveva che 21 anni.

Tutta la popolazione di Falconara, nonchè la colonia bagnante, sono impressionatissimi del fatto, che è l'argomento d'ogni discorso.

Il Giampieri è tuttora latitante.

Fu organizzato in tutta la circostante campagna un numeroso servizio per cercar di scoprirlo.

Il banchetto elettorale di Voltri

Un discorso dell'on. Sanguinetti.

Il banchetto offerto dagli elettori liberali di Voltri all'on. Sanguinetti ebbe luogo lunedì, alle ore 2 pom., in quell'industre borgo. Le tavole erano apparecchiate nella villa Mameli. Numerose rappresentanze intervennero da molte parti del secondo Collegio di Genova per riaffermare i sentimenti liberali che ebbero nella recente elezione una così splendida manifestazione. Il pranzo era rallegrato dalla brava banda comunale di Voltri e da quella della Società operaia di Sestri-Ponente.

I commensali, circa 150, erano divisi in quattro grandi tavole.

Alle frutta diede il saluto al nuovo eletto Nicola Mameli, che con frase elegante e con ispirazione altamente patriottica si rese interprete dei sentimenti liberali degli elettori dell'antico Collegio di Voltri.

Parlarono dopo di lui Cesare Tubino e Antonio Miralta inneggiando alla concordia del partito liberale e traendo dalla vittoria ottenuta lieto auspicio pel trionfo delle aspirazioni nazionali.

Si alzò quindi l'on. Sanguinetti, accolto da grandi applausi.

Egli rese omaggio alla memoria di Depretis come il più antico parlamentare, pur deplorandone i metodi di governo. Si chiarì contrario alla politica coloniale africana del Governo, facendo voti che essa piuttosto si rivolga alle fiorenti regioni del Plata, dove è pure tanta parte di connazionali; affermò impossibile la conciliazione fra il Papato e l'Italia quando si attenta alla incolumità e integrità del territorio nazionale; espresse viva fiducia nell'attuale Ministero presieduto dall'on. Crispi, antico patriota, provato liberale, e di cui fanno parte uomini benemeriti della patria e della causa liberale come Zanardelli e Saracco. Egli non dubita che l'attuale Ministero reggerà il Paese con criteri più corretti di quelli che inspirarono i Gabinetti precedenti, e inneggiando ai grandi che cooperarono alla redenzione, manda un saluto a Benedetto Cairoli, esprimendo il voto che la concordia del partito liberale, riaffermatasi nel suo nome, assicuri nuove e splendide vittorie.

Il discorso del Sanguinetti, interrotto più volte da applausi, fu salutato al suo termine da una vera ovazione.

Dopo di lui parlarono il professore Garaventa e altri, tutti applauditi.

La geniale adunanza avea termine verso le sei, dopo di che i convenuti si recarono alla stazione per accompagnarvi l'on. Sanguinetti e gli amici di Savona, di Cairo, di Albenga.

Nicola Mameli, con gentile pensiero, a nome dei convenuti, inviava il seguente telegramma a Benedetto Cairoli:

« Il partito liberale del secondo Collegio di Genova, radunato a fraterno banchetto in Voltri per festeggiare elezione Sanguinetti, invia a Voi augurio cordiale perchè pienamente restituito in salute siate ridonato al paese nelle lotte della libertà. »

NOTIZIARIO

Italia.

CASERTA. — Scoppio di fuochi artificiali. — Nel paese di Alvito un incendio casuale di fuochi pirotecnici, fabbricati da' fratelli Castrucci, ha ucciso Luigi Castrucci, di anni 25, Vittorio Castrucci, di anni 12. È moribondo un altro della famiglia, Vincenzo Castrucci.

UDINE. — (Nostre lett., 15 agosto). — (Marco) — **I velocipedi, le campagne e una Madonna miracolosa.** — Ieri, generale convegno e brillantissime gare di velocipedisti, la maggior parte provenienti da Trieste e da Gorizia, quindi tanto più graditi; quelli di Trieste avevano fatto nella mattinata il rapido ma faticoso viaggio in poco più di tre ore; niente della ferrovia; eppure tutti nel pomeriggio scesero allegramente in lizza e bravamente si disputarono le medaglie.

Speriamo che quando avranno ripassato il confine, non debbano subire dalla Polizia austriaca, per avere *rotolato* sul suolo di Udine, le vessazioni toccate ai canottieri triestini per avere remigato nel Canal Grande a Venezia.

Applauditissimi, vollero correre in gara nonostante un violento acquazzone temporalesco, al quale occorre che tengano dietro pioggie più durevoli e generali perchè le campagne della nostra pianura, desolate dalla siccità, diano parte dei prodotti.

Pur troppo, almeno la metà del granoturco verrà a mancare; l'uva sarà molto scarsa; i foraggi sono perduti affatto; il bestiame continua a ribassare, offerto e non comprato; e cresce l'emigrazione dei contadini per l'America.

Oggi, giorno dell'Assunta, moltissimi contadini sono venuti in città per pregare la *miracolosa* Madonna delle Grazie; c'è una tombola, ci sono corse, un torneo di scherma, un *festival* di beneficenza, e l'opera al teatro, e le solite baracche di beraugli e simili divertimenti da fiera.

Con tutto ciò vi è poca allegria: ai contadini manca la polenta, ai proprietari la rendita.

Occorre che prevalga una politica più economica e un'economia più agraria.

MADDALENA. — I pellegrini di Lodi a Caprera. — Lunedì scorso, alle ore 11, arrivava il piroscafo *Adriatico* e sbarcava 160 pellegrini di Lodi venuti ad onorare la memoria del generale Garibaldi.

Parlarono: Ciuger comm. Luigi, il deputato Cagnola, il sindaco Riboni, Vittorio Pignoni, l'avv. Biscoselli e l'avv. Gambini.

Quest'ultimo depose una bellissima corona sulla tomba del generale.

Ultimo parlò l'avv. Tizzano a nome degli operai di Lodi.

GENOVA. — (Nostre lett., 13 agosto) — **Un marinaio violento.** — Alle 2 pom. di oggi certo Chiesa Agostino, padrone di un rimorchiatore, si recava a Santa Limbania per prendere a rimorchio una piatta carica di merce.

Colà giunto, mentre aspettava, ormeggiò il rimorchiatore presso al bark *Losanna*. Un marinaio di questo intimò al Chiesa di scostarsi, e al suo rifiuto afferrò una manovella e gliela lanciò con forza.

Colpito al capo, il Chiesa traballò e precipitò in mare.

Alcuni barcaiuoli accorsero prontamente e lo trassero a terra svenuto con una larga ferita. Gli furono prodigate cure e rimedi.

Ne avrà per venti giorni. Il feritore fuggì, nè fu ancora trovato.

VENTIMIGLIA. — Sciopero di giardinieri. — Un nuovo genere di sciopero minaccia di avverarsi in questa terra di confine: lo sciopero dei lavoranti giardinieri. Sciopero provocato dalla proibizione di introduzione in Francia degli ortaggi e dei frutti italiani.

Che cosa ha guadagnato la Francia con questa draconiana disposizione? Ha provocato un aumento esorbitante dei generi articoli nelle sue città limitrofe e ha portato un ribasso tremendo pei venditori di detti generi nelle città italiane di confine e nell'altro.

COSSATO. — (Nostre lettere, 13 agosto). — **Infortunii sul lavoro.** — Ieri, nel pomeriggio, nel vicino Comune di Cerretto-Castello si ruppe il ponte di servizio d'una casa in costruzione su cui stavano lavorando quattro muratori. Tutti quattro riportarono contusioni piuttosto gravi. In un mese già altra simile disgrazia accadde in Lessona, Comune vicinissimo, anzi in questa s'ebbe a deplorare una morte ed una ferita gravissima.

Il ripetersi troppo frequente di simili disgrazie non dovrebbe scuotere dal loro torpore le autorità e raccomandare ai signori capi-mastri maggiori precauzioni a sicurezza della vita degli operai?

Estero.

MADRID. — Duelli. — In seguito agli articoli ostili pubblicati dal giornale madrileno *El Resumen*, organo del ministro per le colonie, contro il generale Salamanca, governatore dell'isola di Cuba, il primogenito del generale sfidò in duello il direttore del giornale. Lo scontro ebbe luogo alla pistola, e il giornalista ricevette una palla nella coscia. Si assicura che un altro duello avrà luogo fra il secondogenito del generale e un redattore del *Resumen*.

BARCELLONA. — Un monumento a Cristoforo Colombo. — Una magnifica statua monumentale di Cristoforo Colombo sarà inaugurata nell'aprile dell'anno venturo.

I lavori sono spinti con grande attività.

La cerimonia dello scoprimento sarà fatta con tutta la maggior possibile solennità.

Saranno invitati ad assistervi tutte le nazioni del mondo che hanno possedimenti in America e tutte le Potenze marittime del nuovo continente.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 17 agosto.

★ Ai cacciatori. — Chi volesse consultare un'opera ricca in descrizioni, dettagli e consigli utili ai cultori dell'arte venatoria, dovrebbe far capo a quel magnifico volume che è il *Manuale del cacciatore italiano*, compilato da tre dei nostri più distinti e competenti scrittori di cose cinegetiche, i signori Arzi, Delor e Camusso.

Ognuno di essi, colle sue conoscenze speciali, e col frutto dei propri studi vi ha contribuito in modo che i tre argomenti speciali che compongono il volume: *Armi, Cani e Selvaggina* vi sono trattati con diffusione e competenza tali da formarne un'opera la più completa nel suo genere che sia stata finora pubblicata in Italia.

Aggiungasi a ciò il pregio delle incisioni (circa 120), dovute in gran parte a celebrità artistiche italiane; cosicchè, anche dal lato estetico, questo Manuale non ha nulla da invidiare a pubblicazioni straniere consimili.

Il Manuale completo in un sol volume in-8° L. 15.

Separatamente:

Arzi: *Le armi*, in-8° L. 4 — Delor: *I cani*, in 8° L. 5 — Camusso: *La selvaggina*, in-8° L. 7.

Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.

★ La Società francese degli autori, compositori ed editori di musica. — Questa Società, fondatasi nel 1851, è venuta crescendo ed acquistando d'importanza ogni anno più.

Come si sa, lo scopo della provvida istituzione è di proteggere i diritti così degli autori che degli editori. Nell'anno della fondazione si sono incassati quasi 15,000 franchi in totale, ma se ne dovettero spendere la metà circa per atti di procedura contro le arpie che non volevano, superno... di diritti altrui.

Ma la Società non si perdette di coraggio, tanto che, a capo di nove anni, si realizzarono, in un solo anno, 10,000 franchi, sempre però a furia di carta bollata e processi contro i cocciuti ed i rapaci. Nel 1861 l'incasso fu del doppio; il comprendonio cominciava ad entrare nelle tonde zucche degli speculatori, e il cammino ascendente degli introiti divenne consolante per rapidità e forza numerica. Nel 1875 ci erano 500,000 franchi nella cassa della Società; l'anno scorso si superò il milione!

★ Per la gara corale di Liegi. — Cinquantasette Società costituenti 4000 membri prenderanno parte alla gran gara corale internazionale a Liegi che avrà luogo il 4 e 5 settembre. 26 di queste Società sono del Belgio, 18 di Olanda, 8 di Germania, 4 di Francia, 1 del Granducato di Lussemburg.

★ Il Conservatorio di Vienna. — Dalla relazione del Conservatorio di Vienna per l'anno 1887 risulta che quell'istituto contava 898 allievi, di cui 500 della Bassa Austria, 71 d'Ungheria, 26 di Boemia, 1 di Dalmazia. Quanto agli esteri, la Russia vi figura per la prima con 25 allievi, poi la Germania con 17, la Francia e l'Italia con un solo allievo ciascuna.

La scuola drammatica ebbe 26 indigeni e 8 stranieri.

Non meno di 460 scolari si dedicarono al pianoforte, 138 al violino e 98 al canto. 109 furono gli allievi gratuiti.

★ Necrologio. — È morta a Sesto di Monza la signora Adelina Peri, già distinta pianista, allieva del Conservatorio di Milano e moglie al maestro Gomez, da cui viveva da anni separata.

Aveva 44 anni. Era nata a Bologna.

— Da Parà, nel Brasile, si annunzia la morte di Carlo Fulice Zopegni, piemontese, che fu prima giornalista e poi artista di canto.

★ Ciò che è rimasto dell'Opéra-Comique. — I giornali fanno un inventario di quanto fu rispettato dalle fiamme che distrussero il teatro parigino.

Esso possedeva 570 spartiti completi, stampati e manoscritti. Ne restano intatti 16, fra i quali quelli della *Stella del Nord*, *Mireille*, *La Traviata*, *Carmen*, *Filemone e Bauci*, *La Perla del Brasile*. Restano ancora 42 partiture per direttore, e fra queste quelle delle opere che erano in repertorio ultimamente, come: *I Dragoni di Villars*, *Romeo e Giulietta*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Fra Diavolo*, *La Dama Bianca*, *Il Domino Nero*, *Il Pré-aux-clercs*, *Le Nozze di Figaro*, *Il Flauto Magico*, ecc., ecc. Le scene che si trovavano nei depositi sono in gran parte conservate ed in buono stato. Tutte quelle che erano sulla scena o sotto furono distrutte.

★ L'attrice Annetta Campi. — Come ne era corsa la voce, la distinta prima attrice Annetta Campi-Pietti abbandona definitivamente le scene.

Lo dichiara ella stessa in una lettera diretta all'*Arte drammatica* di Milano.

★ Uno studio sul colera. — Ci scrive il nostro corrispondente di Trieste:

Editore il Municipio di Trieste, venne pubblicato un importante studio sul colera asiatico, dovuto all'egregio dott. Alessandro Lustig, già direttore dello spedale pei colerosi in Trieste, libero docente alla R. Università di Torino.

Non è di mia competenza lo estendermi sul pregievole volume che illustra i metodi di cura usati dal valente medico per combattere l'indico morbo, mi limiterò ad accennare che il celebre dott. Koch lo riprodurrà integralmente nella sua importante *Gazzetta Medica*. È questo il migliore elogio che si possa fare al nostro modesto quanto operosissimo concittadino. Dai cenni statistici risulta che l'ospedale nel decorso disgraziato anno rimase aperto 162 giorni, dal 7 giugno al 15 novembre, durante i quali il dott. Lustig rimase costantemente segregato da tutto il mondo, dedicandosi con amore, abnegazione e coraggio alla cura dei miseri colpiti.

In questi 162 giorni vennero trasportati 333 ammalati, di cui 138 guarirono e 195 morirono. La mortalità del 60 0/0 non deve meravigliare, ove si pensi che 75 ammalati vennero trasportati all'ospedale in istato gravissimo e tre vi arrivarono già cadaveri.

Al volume vanno unite due tavole fotografiche che rappresentano la coltura dei bacilli, nonchè i bacilli ingranditi dal microscopio.

Inoltre c'è la pianta topografica dell'ospedale e baracche annesse, eretto l'anno scorso al primo sviluppo del morbo, che per la loro semplicità e per la perfetta rispondenza allo scopo meriterebbero di essere prese in seria disamina dalle autorità sanitarie di Sicilia, dove il morbo attualmente infierisce.

CRONACA

Mercoledì, 17 agosto.

Cose municipali torinesi. — *Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino in adunanza 11 agosto 1887.*

Provvedendo a senso dell'art. 94 della legge comunale, autorizzò:

La concessione a trattativa privata dell'impresa per la riduzione di ghiacciaio in via Giulio;

Le opportune disposizioni nell'interesse del Municipio in ordine alla tassa di registro su terreno alienato ad un'Opera pia.

Approvò il progetto governativo per la sistemazione dell'area ove esistono gli avanzi della torre e della cinta romana presso il santuario della Consolata.

Accettò la cauzione proposta per l'esercizio della Esattoria comunale durante il quinquennio 1888-1892.

Ordinò importanti riparazioni all'acquedotto sulla Dora pel passaggio del ramo destro del canale Coronda.

Approvò l'apertura e sistemazione della via Ivrea tra la nuova strada tendente ai due ponti sul canale della Pellerina e Meana e l'opificio Mongenet al Martinetto.

Ammise l'esecuzione di provvista ed opere nel Camposanto generale per lire 2000.

Bilanciò 14 perizie per opere edilizie.

Approvò il capitolato per l'affittamento quinquennale della piazza d'Armi per uso di pascolo dell'erba ivi crescente naturalmente e ne mandò pubblicare l'asta.

Concedette l'affittamento di locale nel Borgo Medioevale e prorogò d'un anno la locazione di stabili già costituenti la cascina Ossella in regione Vanchiglia.

Approvò il bilancio per l'anno 1888 della Scuola gratuita di chimica fondata per disposizione testamentaria del marchese Ainardo Cavour.

Preso atto dei risultati dell'esame di concorso a posti d'insegnanti suburbani, approvò la graduatoria dei concorrenti dichiarati idonei.

Trattò inoltre di 82 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

I principi Emanuele e Vittorio di Savoia. — Sono giunti a Torino, provenienti dal loro viaggio in Inghilterra, i principi Emanuele Filiberto e Vittorio Emanuele, figli del Duca d'Aosta.

Il primo fra essi, cioè il duca di Puglia, creato, or non è molto, sottotenente d'artiglieria, fece tosto la visita di dovere al Comando del primo Corpo d'armata e della prima Divisione.

Ieri mattina il principe Emanuele intervenne per la prima volta al corso scolastico della Scuola di applicazione, che egli continuerà a frequentare al pari d'ogni altro ufficiale d'artiglieria.

Il capitano Michelini al Municipio di Napoli. — Il Municipio di Napoli avendo spedito in dono all'egregio capitano d'artiglieria cav. Carlo Michelini, uno dei reduci di Dogali, una cassetta con due bellissime pistole ed accessori, il valoroso ufficiale indirizzava a quel prosindaco duca di Noia un'affettuosa lettera di ringraziamento.

Nuptialia. — Ieri l'ufficiale dello stato civile univa in matrimonio il cav. Tola nobile Gavino, consigliere di prefettura della nostra provincia, con la nobile signorina Angelica Doria. Stamane fu celebrato il matrimonio religioso. Ai giovani sposi i nostri più sinceri auguri.

La bufera di ieri. — Fu breve, ma violenta nella sua... rapina.

A parte i mille incidenti comuni, ce ne ha avuto uno il quale ha recato qualche disturbo e qualche danno.

Mentre la bufera più forte si scatenava verso le ore 6 1/2, una scala a ponte, dell'altezza di 15 metri, che era in via Nizza, accostata alla casa n. 5, alla quale si stava riparando e ricolorendo la facciata, non resistette alla forza del vento e si abbandonò come una povera meschina sui fili del telegrafo e del telefono che erano là presso.

I fili si trassero dietro una mensola di sostegno che era all'angolo di via Nizza e corso Vittorio Emanuele, e poi, non reggendo al peso, si spezzarono.

La lunga scala a ponte, non più trattenuta, si stese indolente lungo la via Nizza intercettando tutto il passaggio.

I veicoli e le tranvie dovettero interrompere la loro corsa per circa un quarto d'ora. Si diede subito avviso alla Direzione telegrafica, ed in pari tempo al avvisò, col mezzo del telefono, il Municipio. Di qui partì subito l'incaricato dei telefoni con parecchi uomini per lo sgombro. Alcuni operai della Società Telefonica Piemontese, col loro direttore e varie guardie municipali pure intervenute, diedero mano ai lavori, ed in men d'un quarto d'ora la circolazione fu totalmente ristabilita. Questa notte i pompieri, sotto la direzione dell'ispettore governativo dei telegrafi, ristabilirono qualcuna delle linee principali.

Un tentato suicidio nelle carceri cellulari. — Ieri doveva riaprirsi la nostra Corte d'assise con la causa contro certo Milone Giuseppe, da Venaria Reale.

Costui, giovine sui trentatrè anni, ammogliato, ebbe già una condanna ad un anno di carcere per eccitamento alla corruzione, e non ha ancora finito di scontare la pena.

Intanto è terminata l'istruttoria di un altro procedimento contro di lui per reato di stupro su di una bambina di tre (dico tre) anni, e dalla sezione d'accusa è stato rinviato al giudizio della Corte d'assise.

Non volendo affrontare la meritata gogna d'un pubblico giudizio per un reato così turpe, il Milone pensò al suicidio, ed al modo d'effettuarlo, cosa questa non troppo facile nelle carceri cellulari, dove i carcerati sono tenuti d'occhio e vien loro conteso il diritto d'appiccarsi alla inferriata della cella.

Nel giorno 26 dello scorso luglio, verso le 1,30 pom., la guardia entrò nella cella del Milone per farlo uscire ed accompagnarlo al recinto destinato ai detenuti per prender aria. Quando furono sulla porta, nel momento in cui la guardia era occupata a levare la chiave dalla serratura, il Milone buttò via gli zoccoli e la giacca e dalla ringhiera del primo piano, in cui si trovavano, prese la corsa verso la scala che conduce al secondo e l'ascese rapidamente.

La guardia gli corse dietro, e già lo raggiungeva, quando il Milone, giunto in cima, con un salto scavalcò la ringhiera e si precipitò nella sottostante corsia.

Il salto è di circa otto metri, e una tale altezza sarebbe bastata per rompere l'osso del collo a qualunque galantuomo; ma per quel birbante non bastarono, e se la cavò con qualche contusione.

Fortuna volle che quel giorno si trovasse per una perizia nell'infermeria delle carceri il dottor Marro, il quale medicò subito il Milone e gli rimise a posto le ossa slogate.

L'ammalato non si è ancora rimesso bene e perciò la sua causa, che doveva discutersi ieri, venne rinviata a tempo indeterminato.

Una battaglia a sassate. — Verso le 9 1/2 di ieri, sulla piazza Carlo Emanuele II, si impegnò battaglia a sassate fra giovinastri dei dintorni con altri del borgo Vanchiglia. Le pietre che si scagliarono da ambe le parti ruppero alcuni vetri dei fanali pubblici. Nessun ferito. I carabinieri della vicina caserma intervennero e procedettero all'arresto di cinque combattenti. Questi sono: Aghemo Giovanni, d'anni 33, bracciante; Quirico Alice, d'anni 19, bracciante; Grossi Bernardo, d'anni 22, fabbricante d'acqua gazosa; Cagliero Tommaso, d'anni 19, lattoniere, e Ambrogio Paolo, di anni 26, muratore.

Un'altra vittima del Po. — Certo Granera Michele, d'anni 15, abitante in via Carlo Alberto, n. 34, ottonaio, andò a prendere un bagno nel Po, presso il molino di Cavoretto, a monte del ponte Isabella, in compagnia di due altri suoi amici. Poco esperto nel nuoto, il Granera volle inoltrarsi verso il centro del fiume, ma fu travolto dalla corrente e scomparve sott'acqua. Il corpo dell'infelice non si è potuto ancora rinvenire.

Jangen var. — Per chi sa il turco, o ricorda semplicemente il *Costantinopoli* di De Amicis, non c'è bisogno di dire che il titolo si traduce così: *C'è il fuoco.*

E ieri il fuoco si ebbe in due luoghi.

Dalla cascina Barocco, proprietà avv. Riberi, posta sulle fini di Grugliasco, strada di San Paolo, si telefonò ieri al Municipio chiamando pompe e pompieri. Un incendio si era sviluppato nella cascina stessa fin dalle ore 3 pom. Avvertivano che sul posto erano già molti soldati ed un capitano, e che la pompa del Comune di Grugliasco non funziona più.

Il dispaccio fu comunicato al comandante dei pompieri, il quale ha disposto per l'invio immediato d'uomini e pompe. All'1 1/2 dopo mezzanotte furono chiesti e mandati altri uomini e pompe. Finora nessuno è ritornato.

— In una cantina della casa n. 20 di via Milano, tenuta in affitto dal sig. Ferri Gio. Battista, con bottega da stoviglie nella stessa casa, piazza Emanuele Filiberto, si appiccò il fuoco a parecchie casse piene di bottiglie vuote. Furono chiamati i pompieri e le guardie urbane del vicino Palazzo di città, i quali, andati sollecitamente sul posto, diedero mano ai lavori d'estinzione sotto la direzione dell'ing. Spezia comandante dei pompieri. Il lavoro d'estinzione durò circa un'ora; tuttavia il danno non è tanto grave, trattandosi di oggetti di valore limitato.

Un muratore colpito da una pietra. — Una guardia urbana accompagnò alla farmacia Navarra e poi fece trasportare a casa sullo stradale di Vercelli, n. 37, certo Barbero Francesco, d'anni 18, muratore, il quale, mentre lavorava nell'ex-Cittadella, venne colpito da una grossa pietra caduta dall'alto.

All'Ospedale. — All'Ospedale Umberto I vennero ricoverati: Gango Giovanni, d'anni 62, per frattura della gamba destra, riportata per un calcio ricevuto da un cavallo all'incendio di Grugliasco. — Bracco Giuseppe, d'anni 7, per ferite riportate cadendo da un carro a Stupinigi.

— Una guardia urbana fece trasportare all'Ospedale di San Giovanni certa Gamba Maria, d'anni 6..., trovata gravemente inferma sulla piazza Carlo Emanuele II.

Un brutto incontro. — Perotti Giovanni, d'anni 18, decoratore d'appartamenti, ieri sera, mentre faceva ritorno alla propria abitazione in Borgo Vanchiglia (via Santa Giulia, 41), s'imbattè in via della Zecca in una brigata di *barabba*, uno dei quali lo ferì gravemente di coltello al basso ventre.

Il povero giovane venne poco dopo trasportato all'Ospedale di S. Giovanni, dove versa in pericolo di vita.

Colpi di bicchiere e colpi di coltello. — Ieri sera, verso le 7, in una cantina di Bertolla vennero a diverbio fra di loro per futili motivi i nominati Lana Gio. Battista e Lana Carlo. Ad un certo punto il Lana scagliò un bicchiere sulla fronte dell'avversario, causandogli due ferite lacero contuse che il dottore Giordano giudicò guaribili in otto giorni.

— I fratelli Vola Carlo e Vittorio, passando ieri sera in via della Palma, vennero a litigio con certo Faloppa Giacomo, il quale feriva il primo con una coltellata alla gamba destra ed il secondo alla natica sinistra.

Le ferite vennero giudicate guaribili in dieci e cinque giorni.

Il feritore cadde nelle mani della forza pubblica.

— Un altro giovanotto, per nome Mandolino Antonio, d'anni 21, meccanico, si bisticciò sul corso del Valentino con un individuo che dice di non conoscere, ricevendo da costui un colpo d'arma pungente che gli produsse una ferita piuttosto grave.

Arrestati. — Tre per scrocco, cinque per ozio e sospetti, e uno perchè ricercato per furto.

SPETTACOLI — Mercoledì, 17 agosto.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *Orfeo all'Inferno*, Baba.
BALBO, ore 8 1/2. — *Pippo duellista*, commedia. — *La chiave d'oro*, ballo.
ARENA, ore 8 1/2. — *Kean*, comm.

STATO CIVILE. — Torino, 16 agosto 1887.
NASCITE 24: cioè maschi 12, femmine 12.
MORTI. — Mosca Virginia, d'anni 55, di Chivasso. Bottero Carlo, id. 62, di Torino, dottore in matem. Bachelet cav. Carlo, id. 81, di Dego, pensionato gov. Dalmazzo Lodovica n. Oddone, id. 68, di Pancalieri. Fogliacco Caterina, id. 33, di Bra, agiata. Massolini Giacomo, id. 75, di Varzi, pension. gov. Morello Giuseppe, id. 59, di Settimo Torinese, contad. Boccia Michele, id. 50, di Torino, tipografo. Tarditi Carlo, id. 9, di Novello, scolaro. Pontarolo Luigi, id. 60, di Arona, calzolaio. Varetto Antonio, id. 68, di Torino, cocchiere. Beltramo Luciano, id. 29, di Torino, guardia daz.
Più 10 minori d'anni 7.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 16, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

(Vedi avviso in 4ª pagina).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

LA

BELLA MARION

Seguito di *Gian Miseria*

ROMANZO

di LUIGI LÈTANG

X. — Fil à plomb.

Gian Miseria e il cavaliere di Pont-Scorff, offrendo spontaneamente agli infelici amanti Enrico di Kergaël e Rosa Duvivier-Brisaille asilo nei suoi appartamenti del palazzo di Kergaël, aveva il suo motivo.

Cercava un pretesto per sfuggire alla sorveglianza dei quattro gentiluomini; quel pretesto, appena gli si era mostrato, egli lo aveva afferrato.

La posizione si faceva critica. Faceva mestieri riparare al più presto la sconfitta di Pomassior. Malgrado la risoluzione presa dai quattro amici e i loro sforzi per non lasciar trasparire i loro sentimenti, Gian Miseria aveva l'occhio troppo ammaestrato per non riconoscere nei loro modi e nel loro atteggiamento una sfiducia nascosta, un disprezzo latente. La lotta era nella sua prima fase; bisognava mantenerla segreta, perchè, se scoppiava in pubblico, la catastrofe diveniva irreparabile. Un colpo d'audacia era necessario; nella mente di Gian Miseria la morte dei quattro amici era stabilita; fallito il primo tentativo, egli non pensava che a prendere tutte le precauzioni per riuscire al secondo.

Ma, innanzi tutto, bisognava impedire agli avversari di penetrare il mistero della sua doppia individualità.

Gian Miseria, il bandito, e il cavaliere di Pont-Scorff, il gentiluomo, erano un sol uomo!

Terribile segreto da difendere ad ogni costo!

Durante la cena, Gian Miseria, sorridente, allegro, spiritoso, tutto inteso alla sua parte di cavaliere di Pont-Scorff in apparenza, ma, in fondo, pieno di pensieri violenti, aveva tratteggiato nella sua mente i punti principali della lotta suprema che stava per ricominciare.

Innanzi tutto, prima dello spuntar del giorno, bisognava far lasciare alla bella Marion la casa del *quai* dei Grands-Augustins e cercarle un altro rifugio. In seguito, sicuro che i suoi rivali avessero perduto ogni traccia e padrone degli avvenimenti, egli poteva provocarli o arrestarli a suo bell'agio e scegliere l'ora e i mezzi pel nuovo delitto che aveva deciso.

Il pendio era fatale. Un delitto ne chiama un altro; dopo il cavaliere di Pont-Scorff, i quattro giovani gentiluomini. Attrazione dell'abisso irresistibile!

Dunque Gian Miseria si era fatto premura di offrire la sua dimora ai due fuggitivi perseguitati dalla vendetta dell'illustre Brisaille.

Appoggiata al braccio dell'amante, Rosa, tutta tremante, era passata nel suo salotto. Il cavaliere di Pont-Scorff li seguiva.

— Sbrighiamoci, — egli disse. — Non lasciamo a quel diavolo di ufficiale il tempo di ricredersi.

Rosa si gettò una mantiglia sulle spalle, nascose la testina bionda in un cappuccio e riprese il braccio del visconte.

— Enrico, — ella disse, — fuggiamo presto; io tremo dalla paura.

— Coraggio, carina, — le rispose Enrico. — Quel villano di Brisaille non è tanto bestia quanto credevamo e quanto sembrava. Ma se il marioolo è seccante, non è però pericoloso; malgrado tutte le buone ragioni che egli può invocare e tutta la brutalità che può permettersi, un villano, grazie a Dio, non può prevalere contro un gentiluomo. Dopo la lezione che mi promisi di dargli, sono certo che non ricomincierà.

— Non importa, — disse Rosa scuotendo la bella testa coperta dal cappuccio, — abbiamo fatto male ed ora saresti ben crudele se facessi appiccare quel povero giovane come dicevi poco fa.

— Guardati dalla falsa compassione, Rosina, cara mia. Non vedi come quel povero giovane ci tratta?.. — rispose Enrico con tono fra il serio e lo scherzoso.

— Andiamo, amici, — fece Pont-Scorff impaziente, partiamo presto.

— Oh! oh! — disse fieramente il figlio di Kergaël, — un po' di calma, bel cugino. Voglio partire, ma non voglio fuggire.

— Come ti pare, — replicò freddamente Pont-Scorff.

Intanto Giustina la cameriera, dietro ordine del visconte, si affrettava a mettere in una sacchettina in pelle i gioielli della padrona e gli oggetti necessari per la toletta.

Poi, quando ciò fu fatto, i quattro fuggitivi abbandonarono silenziosamente la palazzina, mentre Chaponol, l'anello ed i gendarmi bevevano allegramente alla salute del re.

Erano usciti da una porticina di servizio che comunicava colla via di Poitou. Il cavaliere di Pont-Scorff camminava innanzi, silenzioso, divorato dall'impazienza, agitatissimo. Poi veniva il visconte, al cui braccio si appoggiava paurosa, carina, commossa la bella signora Brisaille. Giustina trottava dietro a tutti a rispettosa distanza.

Arrivarono senza inconvenienti al palazzo di Kergaël. Pont-Scorff introdusse la piccola comitiva nel parco. Quando furono nella gran sala in cui abbiamo già condotti i nostri lettori, egli disse:

— Ora siete al sicuro, miei cari amici; aggiustatevi alla meglio nei miei appartamenti. Io vi lascio completamente liberi, e, per non disturbarvi colla mia presenza, me ne vado addirittura. Buon giorno!

— Ma dove diavolo, — domandò Enrico — vai tu a dormire? Sono le quattro del mattino.

— Perdio! è semplicissimo. Ritorno in via del Temple. Se i nostri amici vi sono ancora, tanto meglio; finiremo la notte allegramente: se no, dormo tranquillamente nella vostra bella casa. Ah! se per caso il mio servo Giuseppe venisse qua, vi prego, mandatemelo.

E dopo aver galantemente baciato la mano a Rosa, Pont-Scorff si affrettò ad uscire.

Appena fuori del parco, invece di dirigersi alla vecchia via del Temple, come aveva annunziato, prese la strada verso il *quai* dei Grands-Augustins. Suonava la mezza dopo le quattro quando egli giungeva davanti alla casa della bella Marion.

Giacomina, che aveva vegliato tutta la notte per aiutare la figlia a prepararsi per la partenza, venne ad aprirgli.

— Marion è pronta? — domandò vivamente Gian Miseria.

— Sì, — rispose la vecchia. — Ma, per Dio! rassicuratemi; da qual pericolo siamo minacciati?

— Che importa? Le dovute precauzioni sono prese e rispondo di tutto.

Senza dire di più alla vecchia inquieta, Gian Miseria si slanciò nell'interno della casa. Nella prima camera che attraversò v'era un uomo seduto, pensieroso, triste, colla testa nascosta fra le mani.

Proprietà letteraria (*Continua*).

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.